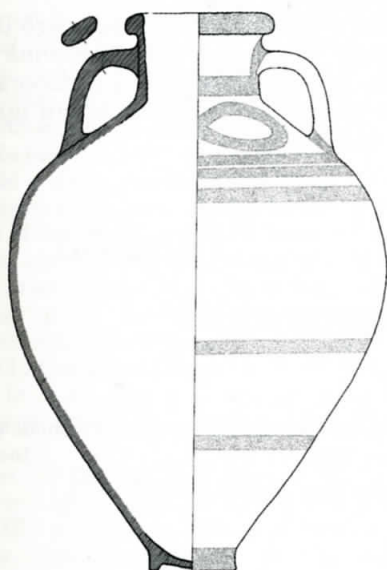
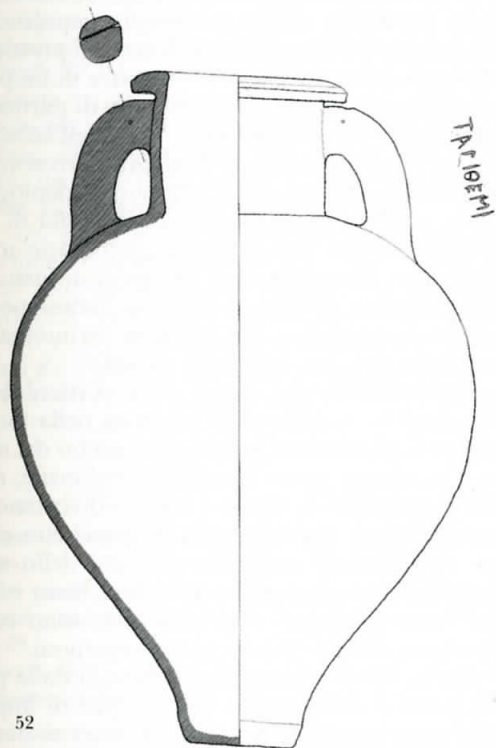


Monte Abatone, e quelli rinvenuti nella ricca tomba femminile 153 di Castel di Decima, del 650 circa, e nella tomba maschile 121 dell'Acqua Acetosa, del 650-630 circa, costituiscono al momento le attestazioni più antiche della classe, in un momento in cui tali



GRAFICI IN SCALA 1:4 DELLE ANFORE:  
52 - CORINZIA A CON ISCRIZIONE (SCHEDA 74)  
53 - CHIOTA (SCHEDA 76)

DALLA CAMERA LATERALE SINISTRA  
DELLA TOMBA 4 DI MONTE ABATONE



54 - CERVETERI, MUSEO NAZIONALE  
OINOCHOE IRSUTA IN VETRO BLU  
(SCHEDA 79) AL VERO,  
DALLA CAMERA LATERALE DESTRA  
DELLA TOMBA 4 DI MONTE ABATONE

oggetti risultano particolarmente rari e certamente ispirati, per materiale e per forme, a modelli esotici.

I due soli elementi che possono indiziare la presenza di una sepoltura femminile sono la fuseruola in pasta vitrea (n. 78), chiaro riferimento all'attività della tessitura, riservata alle donne di rango, e alcuni rari pendagli (n. 77; figg. 55 e 82) di manifattura egiziana "à jour" conformati a *cypraea moneta*, che trovano confronto in altri rinvenuti a Cartagine, dell'età di Psammetico II, presenti anche a Tharros, Tarquinia e nella valle del Sarno, testimonianza anche questa del gusto per oggetti esotici propria delle aristocrazie etrusche, che spesso erano solite mettere nelle loro tombe amuleti od oggetti con valenza apotropaica provenienti dal mondo egiziano, fenicio o levantino.

Problematico resta il significato della presenza di un modello di barchetta di impasto (n. 57; fig. 74), oggetto attestato più frequentemente in contesti di età villanoviana.

Per alcuni studiosi questi oggetti hanno un significato simbolico religioso,<sup>83)</sup> per altri<sup>84)</sup> si tratta di elementi reali funzionali da porre in relazione con l'attività dei proprietari della tomba, significato dunque da estendere a tutte quelle immagini di navi, di tipi molto più complessi, che sono raffigurati in età orientalizzante sia su tombe (quella dipinta nella tomba 1 del Tumulo della Nave a Cerveteri, coeva alla nostra), sia su vasi (ad esempio quella sul piatto della Laurentina Acqua Acetosa, o le navi sulle due grandi pissidi in *white on red* della coeva tomba 1 di San Paolo più volte ricordata); famiglie dunque che fondavano gran parte della loro ricchezza proprio sui commerci soprattutto marittimi, ma talvolta anche fluviali, se è vero che alcuni modelli di barche sembrano più adattarsi a imbarcazioni fluviali e



55 - CERVETERI, MUSEO NAZIONALE  
PENDAGLI IN FAÏENCE (SCHEDA 77)  
DALLA CAMERA LATERALE DESTRA DELLA TOMBA 4  
DI MONTE ABATONE

provengono significativamente da aree in cui il commercio lungo il Tevere era fondamentale.<sup>85)</sup>

Un ultimo, ma importante accenno, a pochi resti di ferro, che sembrano potersi attribuire ad un carro (n. 80; figg. 83 a, b): non è possibile definire di che tipo di carro si tratti, ma certo la sua presenza è significativa. Rinvenuto nelle deposizioni orientalizzanti sia maschili che femminili, esso non sembra più sottolineare esclusivamente il valore militare del morto, ma i segni del rango e la continuità gentilizia: come giustamente messo in evidenza, il centro di interesse non appare più l'individuo in quanto guerriero, ma il gruppo gentilizio, con suoi legami di solidarietà e di continuità che trascendono il tempo.<sup>86)</sup>

Dall'analisi di materiali non è possibile trarre conclusioni precise sulla pertinenza dei corredi alle singole deposizioni, che sembrerebbero essere state due nella camera principale, almeno a giudicare dalla disposizione dei letti, e press'a poco coeve, avvenute in un momento collocabile intorno 670-660 circa: l'esclusiva presenza di oggetti di impasto, che potrebbe indiziare ancora una datazione verso la fine del primo quarto del VII secolo, si accompagna infatti a materiali di importazione del PCM avanzato.

Di poco successivi, forse di un decennio (660-650 circa), sembrano i materiali delle due celle laterali, in cui scompaiono quasi i vasi di impasto a vantaggio di quelli in bucchero sottile, di eleganti forme decorate con ricca varietà di motivi, ed in cui sono posti vasi di raro prestigio, quali la *kotyle* del Pittore di Bellerofonte e l'*aryballos* del Pittore di Corneto ed altri vasi potori greco-orientali (*bird cups* e coppa di Vroulià) tutti databili entro, o intorno, alla metà del VII secolo.

Avevo espresso all'inizio la perplessità che nelle due celle laterali, di dimensioni piccolissime, potessero esservi altre inumazioni; del resto le vicende dello scavo non ci consentono neanche di ipotizzare la presenza di altri riti funerari (eventuali incinerazioni entro le olle di impasto); è certo però che i materiali provenienti dalle camerette laterali, con una predominante presenza di bucheri in contrapposizione all'esclusiva

presenza di impasti nella centrale, farebbero pensare ad un successivo, anche se di poco, utilizzo di esse.

Concludendo, il contesto della tomba 4 di Monte Abatone rappresenta un esempio emblematico, malgrado il saccheggio degli oggetti metallici avvenuto già in età antica, della propensione delle aristocrazie etrusche ad accogliere prodotti esotici di lusso e a manifestare il proprio rango e orgoglio gentilizio mediante l'accumulo e l'ostentazione di beni di prestigio.

La presenza, in quanto indicativa di un preciso prestigio sociale, del carro, di mobilio di particolare lusso, quali troni o sgabelli, l'occorrenza dell'*holmos* e dell'olla con protomi di leone, di chiara derivazione orientale, attestano un'adesione alla nuova ideologia del simposio e alle sue cerimonie, una volontà di riprodurre modelli di vita delle grandi aristocrazie straniere sia attraverso l'importazione di arredi di lusso, o almeno di particolare pregio, sia tramite l'adesione ai modelli comportamentali e alle pratiche cerimoniali legate al consumo del vino e dei cibi carnei.

L'ostentazione del vino e dei vasi riferibili ad un suo consumo — e dunque la presenza nella tomba di vasi potori di particolare pregio provenienti dal mondo ellenico, corinzio, greco-orientale e coloniale, e da anfore per il trasporto di vino ed olio — diventano esemplificazione di un rituale, quello del banchetto, che costituisce l'espressione culturale più alta dello stile di vita degli aristocratici, anche se il banchetto e l'esibizione del lusso in chiave conviviale non sono certo il solo mezzo di distinzione dei gruppi egemoni.<sup>87)</sup>

Anche la sfera guerriera, attestata dalla presenza di un carro e dello scudo, che, se pur di impasto, resta un chiaro significante sociale all'interno di una società fortemente gerarchizzata, è una delle componenti di questa ideologia "aristocratica".

Il vino e il banchetto restano però la discriminante principale all'interno delle comunità che in questo periodo si sono già strutturate elaborando un'ideologia che accoglie anche tanti aspetti tipici delle aristocrazie greche.<sup>88)</sup>

## I MATERIALI

### CAMERA PRINCIPALE

#### BRONZI

1 - Protome bronzea di cavallo (terminale di mobile o di carro) (figg. 22-25) Inv. 87923 (nsc. 28)

Vedi quanto detto *supra* pp. 9-13.

#### CERAMICA PROTCORINZIA

2 - *Aryballos* ovoide (fig. 56) Inv. 87920  
Alt. 6; diam. bocchello 2.6. Argilla giallina, ingubbiatura giallina.

Corpo ovoide su piede appena troncoconico. Verniciato il piano del bocchello; sul corpo tre fasce orizzontali; sul piede fascia orizzontale.

Databile al Protocorinzio Medio. Si veda il *San Ranieri type* di Neeft, List LXI, sub group B, p. 121 s., fig. 48, ed esemplari ivi citati (W. NEEFT, *Protocorinthian Subgeometric Aryballoi*, Amsterdam 1987, p. 121 e ss.).

Per le pareti piuttosto spesse e per il tipo di decorazione costituita esclusivamente da larghe fasce, cfr. esemplare da Corinto (*Corinth XV.III*, p. 267, n. 1472, tav. 61), riportato al secondo quarto del VII, anche se non mancano *aryballoi* con spalla poco più larga, ad esempio dall'Heraion di Argo (C. WALDESTEIN, *The Argive Haereum*, Boston-New York 1902, p. 124, fig. 44), dalla tomba 48 del Falero (K.F. JOHANSEN, *Les Vases Sycioniens*, Paris-Copenhagen 1923, tav. XIV,6); cfr. anche un esemplare, del tutto simile al nostro, della tomba 6 di Taranto (F. G. LO PORTO, *La ceramica arcaica della necropoli di Taranto*, in *ASAtene*, XXXVII-XXXVIII, 1959-1960, p. 15, fig. 5 d), datata intorno al 660 a. C.; e dall'Etruria (C. ALBIZZATI, *Vasi antichi dipinti del Vaticano*, Città del Vaticano 1925, tav. 2, 26; P. MINGAZZINI, *Vasi della Collezione Castellani*, Roma 1930, tav. XV, 3).

### 3 - *Aryballos* ovoide (fig. 57)

Inv. 87919

Alt. 6.4; diam. bocchello 2.6. Argilla beige; ingubbiatura beige chiaro.

Corpo ovoide, piede troncoconico. Decorato con linee concentriche sul piano del bocchello, e gruppi di linee e fasce sul corpo.

Collocabile tra la fine del Protocorinzio Medio e l'inizio del Tardo, rientra nel tipo a bande e filetti.

Cfr. forma identica a esemplare da Clazomene, dalla tomba 32 a cremazione, associato con altri tre *aryballoi* protocorinzi con decorazione lineare del 650-640 a.C. (B. HÜR-MÜZÜ, *Burial Grounds at Klazomenai: Geometric through Hellenistic Periods*, in A. MOUSTAKA, E. SKARLATIDOU, M.C. TZAMES, Y. ERSOY (edd.), *Klazomenai, Teos and Abdera: Metropolis and Colony*, Proceedings of International Symposium held at Archaeological Museum of Abdera, 20-21 October 2001, Thessaloniki 2004, p. 84, fig. 14).

Il tipo a bande e filetti, spesso anche di imitazione, è comune sia in Etruria che in area falisca e laziale. Da Cerveteri, tomba 89 di Monte Abatone (*Gli Etruschi di Cerveteri*, p. 62, nn. 59 e 60), tomba 110 della Bufolareccia (*MAV*, V, p. 27, 1-3, tav. 19); ALBIZZATI, *op. cit.* a scheda 2, tav. II, 25, 29 e 30; MINGAZZINI, *op. cit.* a scheda 2, p. 111, 332, tav. XVI,3); tomba 352 di Monte Abatone (*Gli Etruschi e Cerveteri*, p. 231, n. 113); Laghetto I tombe 75 e 165 (*MAV*, V, pp. 11, 14, tav. 1, p. 18, 6, tav. 8, p. 114, 5-6, tav. 32, p. 119, 4, tav. 44), tomba 64 (ALBERICI VARINI 1999, p. 53, n. 71, tav. I, fig. 73 a-b).

Da Vulci, tomba 123 Osteria (*MAV* Vulci, p. 10, 157).

Dall'agro falisco: Capena tomba XVI (*CVA Museo Preistorico Pigorini* 2, 1973, p. 13, 9, tav. 12); da Narce tomba 64 B (E. HALL DOHAN, *Italic Tomb-Groups in the University Museum*, Philadelphia 1942, pp. 74-77, 34, tav. XXXIV).

Dal Lazio: Marino, Riserva del Truglio tomba XXV (P.G. GIEROW, *The Iron Age Culture of Latium*, II, Lund 1966, p. 196, 6, fig. 114); Castel di Decima tombe 92 e 123 (F. ZEVI, *Alcuni aspetti della necropoli di Castel di Decima*, in *PdP*, XXXII, 1977, p. 264).



56 e 57 - CERVETERI, MUSEO NAZIONALE ARYBALLOI PROTCORINZI (SCHEDE 2 E 3) IN SCALA 1:2, DALLA CAMERA CENTRALE DELLA TOMBA 4 DI MONTE ABATONE

### 4-5 - Due *aryballoi* ovoidi

Inv. 87918. Alt. 7.5; diam. 3.7. Argilla rosata, ingubbiatura rosata.

Inv. 87917. Alt. max. 5.9, diam. piede 1.2. Argilla rosata, ingubbiatura beige. Privo del collo, bocchello e ansa.

Corpo ovoide, piedino troncoconico. Il n. 87918 è decorato con girandola sul piano del bocchello; sull'ansa fasce orizzontali; sulla spalla baccellature, sul corpo gruppi di linee, una larga fascia, due fasce più sottili, piedino verniciato.

La forma, così come alcuni motivi decorativi, quali baccellature o girandole, potrebbe appartenere già alla fine del PCM e all'inizio del PCT: cfr. esemplare della Camera degli Alari (RICCI 1955, c. 332, fig. 66, n. 11).

### 6 - Pisside (fig. 38)

Inv. 87921 (nsc. 26)

Alt. 2.9; diam. 6.2. Argilla giallina; ingubbiatura giallina. Cilindrica, decorata con fascia ad angoli, fascia con scacchiera, due linee orizzontali, triangoli. Sul fondo, all'esterno, due cerchi concentrici.

Rientra tra gli esemplari del Protocorinzio Medio (*Perachora* II, pp. 103 ss.; M. ROBERTSON, *Excavations at Ithaca V: the Geometric and Later Finds from Aetos*, in *BSA*, 43, 1948, p. 30); per esemplari più tardi, del PCT e oltre, R.J. HOPPER, *Addenda to Necrocorinthia*, in *BSA*, 44, 1949, p. 205 e ss. Si vedano, per confronto, esemplari da Perachora (*Perachora* II, in particolare nn. 971, 975 forse PCT; 961, 974, 970 PCT-Transizionale), con raggi alla base e scacchiera, raggi che vanno sempre più accorciandosi (cfr. n. 943) rispetto agli esemplari di fine VIII; dall'Incoronata (L. CAVAGNERA, *Ceramica protocorinzia d'importazione e d'imitazione. Anfore commerciali*, in *Ricerche archeologiche all'Incoronata di Metaponto*, 3, *L'oikos greco del saggio S. Lo scavo e i reperti*, Milano 1995, p. 35, n. 4, figg. 20 e 170), di metà-terzo quarto del VII.

### IMPASTI

7 - *Holmos* di impasto rosso (fig. 35) Inv. 87906 (nsc. 12)

Alt. 124; diam. vasca 34.3; diam. base 38.5. Ricomposto da frammenti.

Parte inferiore a campana con base che si allarga con due cordoni a rilievo, decorata con rosette a traforo a otto petali di forma triangolare con presa a bottone e fessure triangolari con base arrotondata e in alto con aperture ovoidali; tre bulle centrali di forma sferica schiacciata unite da raccordi cilindrici e con cordone orizzontale, decorate con strisce impresse ondulate, legate tra loro e con le parti inferiore e superiore da bastoncini cilindrici terminanti a fogliette stilizzate o con protuberanze. Parte superiore a vasca capovolta per accogliere un'olla, decorata con linee ondulate impresse, e con orlo espanso e decorato da un cordone a rilievo.

*Bibl.*: G. COLONNA, *L'Etruria meridionale interna dal villanoviano alle tombe rupestri*, in *StEtr.*, 35, 1967, p. 17, nota 38; *EAA* suppl. 1970, p. 206; MORETTI, *op. cit.* in nota 1, p. 53, fig. 70; ZINDEL, *art. cit.* in nota 1, p. 117, n. 1

Rientra nella classe degli *holmoi* di produzione ceretana individuata da Zindel (ZINDEL, *art. cit.* in nota 1), attestata da 15 esemplari di diverse dimensioni (da cm 135 a 68), con una o più bulle e con diversi motivi decorativi a traforo, diffusi tra il secondo quarto e la seconda metà del VII secolo. Il nostro esemplare rientra nel primo gruppo di Zindel comprendente solo cinque esemplari: quello della tomba 2 di Casaletti di Ceri, con tre grandi bulle, da contesto databile intorno al primo quarto del VII o poco oltre (ZINDEL, *art. cit.* in nota 1, p. 117, n. 2 fig. 2; COLONNA 1968, pp. 265-271, in tomba ipogea priva di banchine con ricco corredo comprendente anche una grande olla, pertinente all'*holmos*, ma senza protomi, piatti di tipo *spanti* tra cui uno iscritto, oltre che ceramica protocorinzia), quello dalla tomba 2 del tumulo I della Banditaccia in contesto della fine del primo quarto del VII (RICCI 1955, c. 227, n. 42; ZINDEL, *art. cit.* in nota 1, p. 117, n. 4, con olla con motivo a ferro di cavallo, associata a ceramica cumana e a *kotylai* del PCM), quelli della collezione Campana, uno al Louvre, l'altro all'Ermitage (ZINDEL, *art. cit.* in nota 1, p. 117, nn. 3, 5, entrambi con olle con protomi), quello di Zurigo (ZINDEL, *art. cit.* in nota 1, pp. 114 e 115, tav. 17, 1-3), tutti caratterizzati da dimensioni notevoli (da cm 135 a 103) e da avere più bulle sovrapposte. La datazione alla seconda metà del VII secolo (riportata in BENEDETTINI 1997, p. 38, nota 145), per gli esemplari ora citati, non appare assolutamente giustificata alla luce dei molti e precisi contesti di appartenenza.

È interessante notare che gli *holmoi* riuniti da Zindel nel primo gruppo sono sempre associati ad olle, in ben quattro casi del tipo con protomi.

Forse a questo gruppo più antico è da collegare anche l'esemplare della tomba della Capanna (ZINDEL, *art. cit.* in nota 1, p. 117, n. 6; RICCI 1955, c. 351, fig. 77, 27, certamente di datazione notevolmente più antica rispetto a quella proposta da Zindel), e forse l'esemplare della tomba 25 in contesto di primo quarto del VII (tomba di tipo B1 Prayon: G. COLONNA, *Una nuova iscrizione etrusca del VII sec. a.C. e appunti sull'epigrafia ceretana dell'epoca*, in *MEFRA*, 82, 1970, p. 657 e ss., fig. 10; G. BAGNASCO GIANNI, *Oggetti iscritti di epoca orientalizzante in Etruria*, Firenze 1996, p. 49; SARTORI 2002, p. 11, n. 1).

Molto simile, con scanalature sul catino e sulla base, anche l'esemplare dall'agro falisco, dalla tomba 13 di Caprioglio Corchiano (A. COZZA, A. PASQUI, *Carta archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'Agro Falisco, Forma Italiae II 2*, Firenze 1981, p. 222, 13, b, al Museo archeologico di Firenze; *Restauri archeologici*, Firenze 1969, pp. 63 e

64, n. 15= tipo IX d; BENEDETTINI 1997, pp. 38-64, fig. 14), che a mio parere è di manifattura ceretana, e non semplicemente influenzato dalla cultura ceretana (BENEDETTINI 1997, p. 39, nota 150).

Dalle analisi sulla diffusione dell'*holmos* si è potuto rilevare che esso è associato a deposizioni femminili nel Lazio, a deposizioni sia maschili che femminili nell'agro falisco, e anche in Etruria (G. BARTOLONI, M. CATALDI DINI, *Il Periodo IV A*, in *La formazione della città nel Latium vetus*, *DialA*, II, 1980, p. 150; BENEDETTINI 1997, *passim* e soprattutto pp. 41-47; G. BARTOLONI, *Marriage, Sale and Gift. A proposito di alcuni corredi popolonesi della prima età del Ferro*, in A. RALLO, *Le donne in Etruria*, Roma 1989, p. 46; G. BARTOLONI, *Documentazione figurata e deposizioni funerarie: le tombe con carro*, in *ArchCl*, XLV, 1, 1993, p. 283; SIRANO, *art. cit.* in nota 69, p. 24).

Per l'origine e la diffusione degli *holmoi*, si veda l'*excursus* di Sirano (*art. cit.* in nota 69, p. 12, nota 63; p. 13, nota 66 e p. 17 con ampia bibliografia).

Non si può parlare di un uso esclusivamente funerario del sostegno (sebbene la quasi totalità di essi provenga da tombe), dal momento che ci sono anche, seppur rare, attestazioni da ambito urbano, ad esempio da Ficana (RATHJE, in *AnalRome*, XII, 1983, *cit.* in nota 87, pp. 7-29), da Satricum, capanna 5 (A.J. BEIJER, *Impasto Pottery and Social Status in Latium Vetus in the Orientalising Period (725-575 B.C.): an Exemple from Borgo Le Ferriere (Satricum)*, in *Papers of fourth Conference of Italian Archaeology. The Archaeology of Power II*, London 1991, p. 26, figg. 1 e 2) e edificio AA (M. MAASKANT-KLEIBRINK (a cura di), *Settlement Excavations at Borgo Le Ferriere (Satricum)*, II, Groningen 1992, p. 93, nn. 2286-2289), da San Giovenale, edificio semisotterraneo nell'area B (MICOZZI 1994, p. 286, n. 38), dalla casa arcaica della via Sacra presso il tempio di Antonino e Faustina (BENEDETTINI 1997, p. 3, nota 3).

#### 8 - Olla con protomi di leone di impasto rosso (fig. 58)

Inv. 87907 (nsc. 13)

Alt. max. 47.5; alt. all'orlo 39; diam. orlo 24.4. Ricomposta da frammenti.

Corpo globulare, con orlo espanso, apoda. Decorata con tre semicerchi multipli a rilievo sui quattro lati e con bugna centrale. Sulla spalla sono applicate quattro protomi di leone, con criniera resa a rilievo, bocca spalancata con dentatura molto evidente, piccole orecchie ed occhi a rilievo.

L'olla decorata da protomi è chiaramente derivata dai calderoni in bronzo prodotti in ambiente nord-siriano (STRØM, *op. cit.* in nota 1, pp. 202 e 203; D'AGOSTINO, *Tombe principesche di Pontecagnano*, *cit.* in nota 50, pp. 23 e 24), che giunsero anche in Grecia, in Etruria e nel Lazio (basti ricordare i famosi esemplari delle tombe prenestine Barberini: W. L. BROWN, *The Etruscan Lion*, Oxford 1960, pp. 9-11, tavv. V.b.1, VII, con due protomi di grifo e due di leone, cfr. protomi di leone da Olimpia: *ibidem*, p. 15, tav. VI, c. 1-2; e Bernardini), dove furono imitati localmente sia in bronzo che in ceramica, replicando la forma del calderone o assumendo quella dell'olla, e con l'aggiunta di protomi sia di leone, più raramente, sia di grifo.

Repliche di calderoni in bronzo sono attestate proprio a Cerveteri negli esemplari della tomba Regolini Galassi (si vedano ad esempio, il calderone sbalzato con protomi di animali fantastici rivolti all'interno: L. PARETI, *La tomba Regolini-Galassi del Museo Gregoriano etrusco e la civiltà*

dell'Italia centrale nel sec. VII a.C., Città del Vaticano 1947, p. 234, n. 196, tavv. XX e XXI; BROWN, *The Etruscan Lion*, cit., p. 30, tav. IX, con sostegno a due bulle; i due calderoni lisci, con cinque protomi di leone rivolte all'esterno: PARETI, *op. cit.*, pp. 306 e 307, nn. 307 e 308, tav. XI; BROWN, *The Etruscan Lion*, cit., p. 18, tav. VIII c); nel tumulo dei Lebeti a Vetulonia (P. DUCATI, *Storia dell'arte etrusca*, II, Firenze 1927, tav. 32, fig. 107; H. MÜHLESTEIN, *Die Kunst der Etrusker*, Berlin 1929, figg. 27 e 107; D. RANDALL MAC IVER, *Villanovans and Early Etruscan. A study of Early Iron Age in Italy as it seen near Bologna*, in *Etruria and in Latium*, Oxford 1924, p. 132, figg. 44 e 45); si veda anche M. G. MARUNTI, *Lebeti etruschi*, in *StEtr*, 27, 1959, pp. 65-77.

In ceramica i confronti più vicini sono con un'olla della tomba I di San Paolo, inedita, attribuibile alla stessa officina, e associata peraltro ad un *holmos* dello stesso tipo e di identiche dimensioni di quello della tomba 4; altre attestazioni al Museo del Louvre dalla collezione Campana (ZINDEL, *art. cit.* in nota 1, nn. 3 e 5), probabilmente provenienti anch'esse da Cerveteri; da Trevignano (*Nuovi tesori dell'antica Tuscia*, Viterbo 1970, p. 29, tav. 8); da Veio (*CVA Braunschweig*, tav. 40, 31, 1-2), e, in notevole numero, dall'agro falisco-capenate, e precisamente da Capena (*NSc*

1905, p. 351; *NSc*, 1906, p. 333; dalla tomba LIV di San Martino: *CVA Museo Pigorini*, tav. 14.4=*MonAnt*, XVI, 1906, c. 333, n. 22, tav. III,2), da Civitacastellana (R. BLOCH, *Die Etrusker*, Stuttgart 1970, p. 205, tavv. 122 e 123), da Narce (tomba 19 del V sepolcreto a Sud di Pizzo Piede: A. BARNABEI, A. COZZA, A. PASQUI, *Degli scavi di antichità nel territorio falisco*, in *MonAnt*, IV, 1894, c. 499, tav. 7, in *white on red* con aironi; tomba 7 della Petrina: *ibidem*, c. 435, fig. 126, in *red on white*; forse sempre da Narce, *CVA British Museum* VII, tav. 6,2, H. B. WALTERS, *History of ancient Pottery*, 1905, tav. 56 sin.), dall'agro falisco (SIEGFRIED, *art. cit.* in nota 70, p. 249 e ss., fig. 1, in *white on red*, con *holmos* a bulle, alto complessivamente m 1.31, datato al secondo quarto del VII), dal Lazio, Roma, tomba LXXIII dell'Esquilino (F. ZEVI, in *Civiltà del Lazio primitivo*, catalogo della mostra, Roma 1976, p. 289), Castel di Decima, tomba 181 (*ibidem*, p. 289; F. ZEVI, in *PdP*, 1977, cit. a scheda 3, p. 268, con protomi di grifo) e dal territorio sabino, Poggio Sommavilla (*Civiltà arcaica dei Sabini*, p. 90, tav. 20,b).

A mio parere di dubbia autenticità le due olle, di piccole dimensioni, con protomi di grifo, da collezioni svizzere (I. JUCKER ET ALII, *Italy of the Etruscan*, Mainz a. Rh. 1991, p. 175, nn. 216-217).



58 - CERVETERI, MUSEO NAZIONALE  
 OLLA CON PROTOMI DI LEONE DI IMPASTO (SCHEDA 8) IN SCALA 1:4  
 DALLA CAMERA CENTRALE DELLA TOMBA 4 DI MONTE ABATONE

L'iconografia della protome leonina, più rara rispetto a quella di grifo, si richiama chiaramente a modelli nord-siriani (cfr. BROWN, *The Etruscan Lion*, cit., p. 28 e ss.; e STRÖM, *op. cit.* in nota 1).

**9** – Olla di impasto rosso Inv. 87901 (nsc. 7)

Alt. 33.5; diam. max. 31; diam. orlo 20.8.

Corpo ovoidale, orlo svasato, anse oblique a bastoncino.

Tipo Ricci 42. Diffuso dalla fine dell'VIII almeno alla fine del VII e forse oltre, è stato messo in relazione ai recipienti contenitori per vino; infatti è in genere associato ad *holmoi*, spesso in sepolture femminili (G. COLONNA, *Nome gentilizio e società*, in *StEtr*, 45, 1977, p. 179, nota 14; ZEVI, in *PdP* 1977, cit. a scheda 3, p. 253 e ss.; G. COLONNA, *Graeco modo bibere: l'iscrizione della tomba 115 dell'Osteria dell'Osa*, in *Archeologia laziale III (QuadAEI, IV)*, Roma 1980, p. 52).

**10** – Anfora di impasto bruno (fig. 59) Inv. 87908 (nsc. 14)

Alt. max. 21; diam. bocca 8.5. Priva di gran parte del corpo,

Corpo globulare, collo troncoconico con orlo espanso, anse a nastro. Decorata sul corpo da spirali di cui restano solo gli attacchi, affiancate da gruppi di linee oblique, e al di sopra resti di palmetta (?) e due cerchi con croce. Sul collo due palmette fenicie e gruppo di due linee a zigzag e tre orizzontali all'attacco con la spalla. Anse decorate con linee verticali ai bordi e gruppi di linee orizzontali.

*Bibl.*: A. BEIJER, *Proposta per una suddivisione delle anfore a spirali*, in *MededRom*, 5, 1978, p. 16, nota 28.

Per le numerose attestazioni ceretane a partire dall'Orientalizzante antico: BEIJER, *art. cit.*, p. 16, nota 28.

Appartiene al tipo II b.

Il motivo a palmette fenicie è attestato dalla prima metà del VII secolo a Cerveteri, Veio e nel Lazio. Cfr. il motivo sui calici della tomba 809 di Casale del Fosso a Veio (F. BURANELLI, L. DRAGO, L. PAOLINI, *La necropoli di Casale del Fosso*, in *Le necropoli arcaiche di Veio*, cit., pp. 63–83, in particolare p. 82, tav. VIII a, fig. 53, con un *aryballos* rodio-cretese e una *kotyle* del PCM), e inoltre, Laghetto 608 (il contesto, di prima metà del VII, è praticamente inedito; per alcune classi: impasti, BEIJER, *art. cit.*, tav. 9,1; per i bucceri, RAMAGE 1970, p. 13; per la ceramica protocorinzia, P. PELAGATTI, in *Civiltà degli Etruschi*, Firenze 1985, pp. 199 e 200), tomba Giulimondi (M. CASCIANELLI, *La tomba Giulimondi di Cerveteri*, Città del Vaticano 2003, p. 112, n. 75); *CVA Louvre* 20, p. 28, tav. 3, n. 6 (Gran Aymerich). Per il Lazio, cfr. tomba 549 di Osteria dell'Osa (BIETTI SESTIERI, *op. cit.* in nota 81, pp. 837 e 838, del periodo IV a I, associata con un'anforetta a doppie spirali), Castel di Decima tomba 7, della prima metà del VII (*NSc* 1975, p. 328, n. 11, fig. 113, 11). Sul motivo, a proposito di una *kotyle* da Ficana, A. RATHJE, *Mazal Na Am*, in R. ROLLE, K. SCHMIDT, *Archäologische Studien in Kontaktzonen der antiken Welt*, Göttingen 1998, pp. 293–300.

**11** – Calice di impasto rosso-bruno (figg. 60 a, b) Inv. 87914 (nsc. 19)

Alt. 12.9; diam. 16.

Vasca troncoconica baccellata, orlo obliquo decorato con tre linee impresse orizzontali. Piede a tromba con doppio collarino, uno all'attacco con la vasca, l'altro a circa metà fusto.



59 – CERVETERI, MUSEO NAZIONALE ANFORA DI IMPASTO (SCHEDA 10) IN SCALA 1:4, DALLA CAMERA CENTRALE DELLA TOMBA 4 DI MONTE ABATONE

Cfr. l'esemplare dalla camera laterale destra, scheda 40.

Gli esemplari in impasto con vasca baccellata sono estremamente rari, al contrario di quelli che, pur avendo le stesse proporzioni vasca-piede, sono invece con vasca liscia.

Per la vasca baccellata e le proporzioni cfr. esemplari dalla tomba 2 del tumulo della Nave (RASMUSSEN 1979, p. 9, nn. 4 e 5, fig. 282), con fusto liscio e privo di qualsiasi collarino, il primo con due solchi sull'orlo tra i quali è un motivo a cordicella a angoli coricati, il secondo con motivo a doppio zigzag, in un contesto che non sembra andare oltre la fine del primo quarto del VII; un ultimo esemplare, con quattro linee impresse sull'orlo, proviene dalla tomba 1 di San Paolo, inedita.

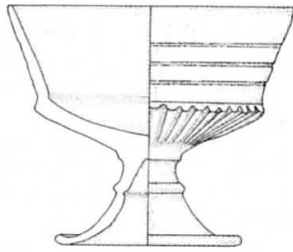
**12** – Attingitoio di impasto bruno (fig. 61 a, b) Inv. 87911 (nsc. 16)

Alt. con ansa 23.5; senza ansa 18.5; diam. orlo 16. Ricomposto da frammenti.

Corpo ovoidale, con carena pronunciata, decorata da gruppi di trattini verticali impressi, orlo leggermente concavo con tre linee impresse, alta ansa a nastro insellata.

Un altro esemplare identico, ma frammentario dalla camera sinistra, scheda 63.

La forma, Ricci 82, comune nella ceramica di impasto, è attestata a Cerveteri, in area falisco-capenate e laziale a partire dal secondo quarto del VII secolo: si vedano al riguardo ALBERICI VARINI 1999, pp. 27 e 28; *Gli Etruschi di Cerveteri*, p. 90; G. ZAMPIERI, *Ceramica greca, etrusca ed italiota del Museo Civico di Padova*, Roma 1991, pp. 200 e 314, fig. 314 con altri confronti. Cfr. ad esempio gli esemplari dalla tomba 89 di Monte Abatone (*Gli Etruschi di Cerveteri*, p. 55, nn. 13 e 14); nel corpo è assimilabile alle ollette di analoghe proporzioni dalla tomba 89 (*ibidem*, pp. 56 e 57, n. 20), dalla tomba 76 (*Gli Etruschi di Cerveteri*, pp. 90 e 95, n. 29, nota 41), dalla tomba Laghetto 64 (ALBERICI VARINI 1999, p. 26, n. 24, tav. XXI), dalla tomba 66 della Banditaccia (ALBERICI VARINI, in *NotMilano*, 59–60, 1997, pp. 17 e 18, nn. 4 e 5, tav. VI, figg. 5 a, 5 b, 6), dalla tomba Giulimondi (CASCIANELLI, *La tomba Giulimondi*, cit. a scheda 10, pp. 111 e 112, n. 74), dalla tomba dei Denti di Lupo (A. NASO, *La tomba dei Denti di Lupo a Cerveteri*, Firenze 1992, pp. 20 e 26, fig. 5).



60 a-b – CERVETERI, MUSEO NAZIONALE  
CALICE DI IMPASTO (SCHEDA 11), DALLA CAMERA CENTRALE  
DELLA TOMBA 4 DI MONTE ABATONE  
E GRAFICO RELATIVO IN SCALA 1:4

Vedi anche *DialA* 1980, p. 130, tipo 16; p. 156, tav. 27; E. PELLEGRINI, *La necropoli di Poggio Buco*, Firenze 1989, p. 37, n. 75, tav. XVII.

13 – *Kyathos* di impasto bruno Inv. 87912 (nsc. 17)  
Alt. max. 6.5; diam. 13. In frammenti non ricomponibile.  
Vasca troncoconica con risega, orlo obliquo. Restano parte  
dell'attacco dell'ansa e del fondo piano.

Dato lo stato di conservazione non è possibile un'attribuzione ad un tipo preciso.

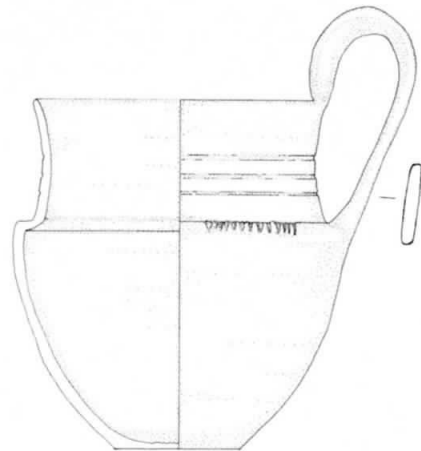
14-15 – Due piatti di impasto rosso (fig. 36 a)

Inv. 87899 (nsc. 5). Alt. 3.5; diam. 32.

Inv. 87909 (nsc. 15). Alt. 3; diam. 30. Ricomposto da frammenti  
Vasca troncoconica, orlo espanso, piede ad anello, con piccolo umbone al centro e cerchielli multipli impressi (sul n. 87909), fori per la sospensione

16 – Piatto di impasto rosso (fig. 36 b) Inv. 87910 (nsc. 15)

Alt. 1.5; diam. 32. Ricomposto da frammenti.



61 a-b – CERVETERI, MUSEO NAZIONALE  
ATTINGITOIO DI IMPASTO (SCHEDA 12), DALLA CAMERA CENTRALE DELLA TOMBA 4 DI MONTE ABATONE  
E GRAFICO RELATIVO IN SCALA 1:4

Vasca troncoconica molto bassa, orlo espanso, piede ad anello, con piccolo umbone al centro. Due fori per la sospensione.

I tre piatti (nn. 14-16) appartengono ad una delle forme più diffuse nell'ambito della produzione ceretana a partire dalla fine VIII-primo quarto del VII, forma associata con ceramica del PCA e PCM, e attestata in gran parte dell'Etruria meridionale, Lazio e agro falisco, e di cui si conoscono attestazioni epigrafiche con il nome *spanti* (G. COLONNA, *Nomi etruschi di vasi*, in *ArchCl*, XXV-XXVI, 1973-74, p. 144 e ss., e più di recente, BAGNASCO GIANNI, in *StEtr*, LIX, 1993, *cit.* in nota 72, pp. 3-21 (con problema dell'origine, confronti, contesti, e con l'ipotesi che il nome *spanti* non indichi il nome del vaso quanto la funzione svolta nell'ambito del rito), e L. PROSDOCIMI, in BAGNASCO GIANNI, *art. cit.*, pp. 22-28).

La forma, estranea al repertorio villanoviano, sembra di derivazione fenicia (BAGNASCO GIANNI, *art. cit.*, note 32 e 33).

Per Cerveteri (tipo Ricci 183) si vedano anche *Gli Etruschi e Cerveteri*, pp. 67 e 68; *Gli Etruschi di Cerveteri*, pp. 92 e 93; COEN 1991, pp. 72 e 73; MICOZZI 1994, p. 54; si distinguono diverse varianti soprattutto in relazione alla profondità e alla carenatura della vasca; i primi due esemplari della nostra tomba presentano una vasca di media profondità e con carena arrotondata, mentre il terzo ha una vasca quasi piana; tutti hanno un *omphalos* centrale e solo uno ha una decorazione a cerchielli impressa sull'orlo: per i piatti con *omphalos* centrale si è pensato ad una specifica funzione rituale (BAGNASCO GIANNI, *art. cit.*, p. 19).

17-20 – Quattro *pitthoi* di impasto rosso (fig. 34)

Inv. 87895 (nsc. 1). Alt. 70; diam. orlo 38.

Inv. 87896 (nsc. 2). Alt. 70; diam. orlo 39.

Inv. 87897 (nsc. 3). Alt. 70; diam. orlo 38.

Inv. 87898 (nsc. 4). Alt. 70; diam. orlo 39.

Corpo ovoidale, collo espanso ingrossato. Superficie rossa lucidata, tranne due fasce risparmiate, sulle spalle e sul fondo.

Del tipo Ricci 4, a corpo liscio, tipo non infrequente nelle tombe ceretane dove prevale però il tipo costolato, attestato in contesti di poco più recenti del nostro, questi *pithoi* dovevano servire a conservare derrate di vario genere. Sebbene pochi siano gli esemplari del tipo con corpo liscio pubblicati, essi provengono nella maggior parte proprio da Cerveteri anche se non mancano a San Giovenale ed in area vulcente.

I confronti più vicini, anche per le notevoli dimensioni, si hanno con due esemplari della tomba 90 di Monte Abatone (*Gli Etruschi di Cerveteri*, pp. 64 e 65, nn. 7 e 8, alt. 70 e 56), con quelli della tomba 2 del tumulo I, camera principale, della Banditaccia (RICCI 1955, c. 219, nn. 3 e 5); con quelli della tomba della Capanna (*ibidem*, c. 352, nn. 25 e 26); della tomba 424 di Monte Abatone, camere sinistra e centrale (RASMUSSEN 1979, p. 33, n. 18, p. 56, n. 14); della tomba 75 del Laghetto I (MAV V, p. 100, tav. 16,16); della tomba 2 di Casaletti di Ceri (COLONNA 1968, p. 268, n. 18); dalla tomba Banditaccia 36 (SARTORI 2002, p. 40, n. 4, tav. XXVI, fig. 53 a-b); e inoltre da San Giovenale (P. G. GIEROW, *The Tombs of Fosso del Pietrisco and Valle Vesca, S. Giovenale. Results of the Excavations conducted by the Swedish Institute of Classical Studies at Rome and the Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria Meridionale*, in *ActaInstRom-RegniSueciae* XXVI, I, 8, Stockholm 1969, p. 27, figg. 17 e 18) e dalle tombe di Poggio Buco VII (G. BARTOLONI, *Le tombe di Poggio Buco nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1972, p. 96, fig. 45, 83, tav. LVIIb) e D (G. MATTEUCIG, *Poggio Buco. The Necropolis of Statonia*, Berkeley-Los Angeles 1951, p. 33, 5, tav. X,8).

21 – Piatto-scudo di impasto rosso (fig. 40) Inv. 87900  
(nsc. 6)

Alt. 7; diam. 50. Ricomposto da frammenti.  
Vasca troncoconica con protuberanza al centro.

Si tratta di uno scudo fittile, un oggetto legato esclusivamente a un rituale funerario, ritrovato spesso appoggiato sul corpo del defunto, anche se non sono mancate diverse interpretazioni (ad esempio, grossi utensili domestici: ZEVI, in *NSc*, 1975, p. 274; A. BEDINI, *L'insediamento di Laurentina Acqua Acetosa*, in *Roma. Mille anni di civiltà*, Verona 1992, p. 84). Come ha dimostrato la localizzazione degli oggetti, spesso sul corpo del defunto soprattutto nelle sepolture a fossa, e come hanno confermato i molti contesti relativi a guerrieri, con associazioni di armi e carri, si tratta di scudi fittili che spesso sostituiscono o si accompagnano a quelli metallici e sono legati esclusivamente al rituale funerario, contrariamente a quanto avviene in Grecia dove, in dimensioni però ridotte, si trovano anche in contesti di culto (BARTOLONI, in *ArchCl*, XLV, 1993, *cit.* a scheda 7, pp. 271-287; BARTOLONI - DE SANTIS, *La deposizione di scudi*, *art. cit.* in nota 74, pp. 280 e 281).

La loro forma è a calotta liscia (cfr. tomba del Duce), ma può assumere anche una forma più conica (cfr. il nostro esemplare o quello della tomba 3 di Casalaccio a Veio), e talvolta avere una maniglia (es. tombe 15 e 21 di Castel di Decima); il diametro in genere si attesta sui cm 50 anche se non mancano esemplari intorno ai 35/38 cm; in genere sono in *red slip*, ma possono anche essere dipinti (vedi ad esempio tomba Campana: M. A. RIZZO, in *Pittura etrusca al Museo di Villa Giulia*, Roma 1989, p. 110; G. COLONNA, *Gli Etruschi e l'"invenzione" della pittura*, *ibidem*, pp. 19-25).

Risultano frequentemente attestati nelle ricche tombe soprattutto falische, veienti e del *Latium Vetus*, a partire

dagli ultimi decenni dell'VIII secolo, anche se comincia ad emergere una loro presenza anche nell'Etruria più a settentrione di Veio, a Tarquinia e a Vetulonia (dove i tre esemplari della tomba del Duce sono nel contesto più tardo), ed ora anche a Cerveteri.

Maggiormente significativa è la presenza nelle necropoli falische, veienti e del Lazio, connessi di norma con corredi ricchi (per l'agro falisco sono quasi sempre connessi a sepolture con carro).

Per Tarquinia: Macchia della Turchina tomba 62 e scavi GAR non meglio identificati (BARTOLONI, in *ArchCl*, XLV, 1993, *cit.* a scheda 7, p. 276, nota 16).

Per Vetulonia: tomba del Duce, tre esemplari (G. CAMPOREALE, *La tomba del Duce a Vetulonia*, Firenze 1967, pp. 156 e 157, n. 128, tavv. C2, I 4, XXXVIII).

Per Veio: Casale del Fosso tomba 868 (M. P. BAGLIONE, *Il Tevere e i Falisci*, in *Il Tevere e le altre vie d'acqua del Lazio antico*, *QuadAEI*, 12, Roma 1986, p. 139; BARTOLONI, in *ArchCl*, XLV, 1993, *cit.* a scheda 7, p. 276, nota 16, con cinque scudi, associati con carro e, tra l'altro, con un'anfora con fregio zoomorfo del Pittore delle Gru, che ne conferma una datazione nell'Orientalizzante Medio, tra il primo e il secondo quarto del VII; BURANELLI - DRAGO - PAOLINI, *art. cit.* a scheda 10, p. 81, fig. 52); Vaccareccia tomba VIII (J. PALM, *Veian Tomb-Groups in the Museo Preistorico Rome*, in *OpArch*, 7, 1952, p. 64, tav. XVIII, 4, della fase III A, con uno scudo di impasto, e carro incerto); Casale del Fosso, inedite, tombe 861 (due esemplari), 865 (un esemplare) 1089 (due esemplari), 1090 (due esemplari) (G. BARTOLONI, *I Latini e il Tevere*, in *Il Tevere e le altre vie d'acqua ...*, *cit.*, p. 107, nota 88; BARTOLONI, in *ArchCl*, XLV, 1993, *cit.* a scheda 7, p. 276, nota 16); Casalaccio tomba III (*NSc*, 1935, pp. 46 e ss., nn. 2 e 3, tav. I,3); tomba principesca 5 di Monte Michele (BOITANI 1983, p. 546, tav. C a, sepoltura di primo quarto inoltrato-secondo quarto del VII).

Per l'agro falisco: Falerii, necropoli della Penna, tomba 24 (XLII) (COZZA, PASQUI, *Carta archeologica d'Italia (1881-1897)*, *op. cit.* a scheda 7, pp. 162-164, nn. 15 e 16; = BARTOLONI, *I Latini e il Tevere*, *cit. supra* in questa scheda, p. 107, nota 88 tomba XL; due sepolture in sarcofago scavato entro tronco d'albero con coppia di scudi deposti sul bacino dei defunti, degli inizi del VII); Narce tomba 19 (XLI) del quinto sepolcreto di Pizzo Piede (BARNABEI - COZZA - PASQUI, *op. cit.* a scheda 8, tav. VII, 15, a fossa con loculo, manomessa); Narce tomba 8 (XXXVII) del quinto sepolcreto di Pizzo Piede (*ibidem*, c. 489, fig. 58, a fossa con grande loculo, deposizione maschile con carro, dei decenni finali dell'VIII); tomba 2 (XLVII) della Petrina (*ibidem*, c. 432, a grande fossa quadrata, dei decenni finali dell'VIII); tomba 23 della Petrina (BARTOLONI, in *ArchCl*, XLV, 1993, *cit.* a scheda 7, p. 277, nota 18, a grande fossa quadrata, con un esemplare); tomba 73 (LII) di Monte Cerreto (BARNABEI - COZZA - PASQUI, *op. cit.* a scheda 8, c. 512, n. 46, fig. 116, con due scudi, a camera, con due deposizioni e carro); tomba 35 (LI) di Monte Cerreto (*ibidem*, c. 507, fig. 62, a camera, con uno scudo).

Per il Lazio: Ficana, tomba 32 (M. CATALDI, *Ficana. Campagne di scavo 1980-1983*, in *Archeologia laziale* VI, Roma 1984, (*QuadAEI* 8), p. 96, quattro esemplari); Laurentina tomba 133 (BEDINI, *L'insediamento di Laurentina*, *cit. supra*, p. 84); Castel di Decima tomba 15 (F. ZEVI, in *NSc*, 1975, p. 274, nn. 28-30, figg. 45 e 47, con tre esemplari); tomba 21 (A. BEDINI, *Alcuni aspetti della necropoli di Castel di Decima*, in *PdP*, 32, 1977, p. 288: l'esemplare più antico, in con-



testo di Fase III laziale, con tre scudi di bronzo); tombe 50, 100 (cinque esemplari: foto in BARTOLONI, in *ArchCl*, XLV, 1993, *cit.* a scheda 7, p. 286, fig. 11), 196 (le tombe 50, 100 e 196 sono inedite e citate in BARTOLONI, *I Latini e il Tevere*, *cit. supra*, p. 107, nota 88; la tomba 50 non è però più ricordata in BARTOLONI, in *ArchCl*, XLV, 1993, *cit.* a scheda 7, p. 277, nota 17, mentre la 196 è ricordata con un punto interrogativo); Fidene, tre esemplari, sporadici (*Civiltà Lazio primitivo*, cat. 47/17; BARTOLONI, in *ArchCl*, XLV, 1993, *cit.* a scheda 7, p. 277, nota 17).

#### CERAMICA WHITE ON RED

##### 22-25 - Quattro *pithoi*

Inv. 87902 (nsc. 8). Alt. 66; diam. orlo 27 (fig. 62)

Inv. 87903 (nsc. 9). Alt. 66; diam. orlo 28

Inv. 87904 (nsc. 10). Alt. 70; diam. orlo 28

Inv. 87905 (nsc. 11). Alt. 67; diam. orlo 27

Corpo ovoide, orlo espanso ingrossato. Decorati da sei registri di triangoli separati da filettature: tre penduli nella metà superiore e tre eretti in quella inferiore.

*Bibl.*: MICOZZI 1994, p. 246, nn. 19-22, tav. XV a.

Rientra nel tipo A2 Micozzi (MICOZZI 1994, p. 29), caratterizzato dall'orlo svasato, e dall'essere privo di anse, attestato da pochi esemplari di cui quattro dalla nostra tomba, con decorazione a triangoli, e tre, con decorazione a scacchiera, uno dalla tomba dei Leoni Dipinti (inv. 49574; MICOZZI 1994, C 23), e due al Louvre dalla collezione Campana (Micozzi 1994, pp. 247, C 24; p. 252, C 59). Il tipo si colloca intorno o poco prima la metà del VII secolo.

L'alternanza di file di triangoli e filettature ritorna anche su un gruppo di anfore di tipo Micozzi A2 standardizzata attribuita all'Orientalizzante Medio per le caratteristiche morfologiche, attestate tutte a Cerveteri: nella più volte ricordata tomba 2 di Casaletti di Ceri, di primo quarto del VII (MICOZZI 1994, pp. 34 ss.; p. 255, C 79, tav. XXVI d, con scacchiera e file di triangoli; e p. 255, C 78, tav. XXVI c, XXVII a, con file di triangoli e fregio con pesci); nella tomba 63 del Laghetto (due esemplari: MICOZZI 1994, p. 255, C 80-81, tav. XXVII b); nella tomba 350 di Monte Abatone (*ibidem*, p. 256, C 82-83) e, in ambito vulcente, in una serie di olle ovoidi della prima metà del VII secolo, di dimensioni più piccole rispetto ai *pithoi* (PELLEGRINI, *op. cit.* a scheda 12, p. 56 e ss., nn. 166-170, 171 e 172 tav. XXXIII-XXXIV, con *bibl.* e *ref.*).

#### CERAMICA SUB-GEOMETRICA

##### 26 - Anfora con decorazione sub-geometrica nsc. 29

Nell'elenco è riportata sotto il n. 29: «anforetta di terracotta decorata in rosso con zona a pesci sulla spalla. Intera»; ma già al momento della valutazione per il premio di rinvenimento e la divisione delle quote il pezzo non era più reperibile. La descrizione che segue è fatta dunque sulla foto eseguita al momento di scavo.

Corpo ovoide, collo cilindrico, orlo piano espanso, anse a nastro, piede a tromba.

Orlo e anse verniciati, decorata sul collo con reticolo con punti, linee orizzontali all'attacco con la spalla, triangoli

penduli sulla spalla, zona con pesci tra due gruppi di linee orizzontali sul corpo, cuspidi radiali intorno al piede; sul piede fasce.

*Bibl.*: LERICI-CARABELLI, *cit.* in nota 1, fig. a p. 11; DIK 1981, p. 51, n. 14; R. DIK, *Un'oimochoe ceretana con decorazione di pesci: implicazioni culturali*, in *MedelhavsMusB*, XLIII, 1981, p. 73, nota 28.

Forma Ricci 29. Rientra, così come la seguente, nelle produzioni ceretane dell'Orientalizzante Medio caratterizzate da una forma più slanciata rispetto alle anfore dell'Orientalizzante Antico, e da una sintassi decorativa che prevede la presenza del fregio zoomorfo non più sulla spalla ma sul punto di massima espansione.

Per la forma allungata si possono confrontare l'anfora con pesci (?) di Cerveteri, tomba 39 (senza indicazione della necropoli: DIK 1981, p. 51, *sub* n. 14, tav. 24), l'anfora con aironi della tomba Banditaccia Leric B 25 (A. SARTORI, *Una "tomba della Caccia e Pesca" anche a Cerveteri? Note su alcuni nuovi documenti di ceramica etrusco-geometrica*, in *NotMilano*, 53-54, 1999, pp. 127, n. 3, fig. 3, tav. 17; SARTORI 2002, p. 20, nn. 17 e 18, tav. XII, con *bibl.*; S. STUART LEACH, *Subgeometric Pottery from Southern Etruria*, Göteborg 1987, p. 76) databile nel primo quarto del VII secolo.

Il motivo dei pesci, tipico della ceramica protocorinzia cumana, ampiamente imitato soprattutto nelle produzioni tarquiniesi (*CVA Tarquinia 3*, pp. 16-19, 21-23, tavv. 11-13, 16), è attestato anche sulle produzioni ceretane, ad esempio nell'anfora del mercato antiquario (DIK 1981, fig. 4, di forma un po' più antica della nostra, con pesci e serpenti), nell'anfora della tomba 2 del tumulo I del Vecchio Recinto



62 - CERVETERI, MUSEO NAZIONALE PITHOS IN TECNICA WHITE ON RED (SCHEDA 22) IN SCALA 1:8, DALLA CAMERA CENTRALE DELLA TOMBA 4 DI MONTE ABATONE

(Dik 1981, fig. 20), oltre che in quelle decorate nella tecnica *white on red* di Casaletti di Ceri (Dik 1981, fig. 15; MICOZZI 1994, p. 255, n. 78, tavv. XXVI c, XXVII a ), e in esemplari della tomba 83 di Monte Abatone (*Gli Etruschi di Cerveteri*, p. 53, n. 7). Tutti questi esemplari appartengono a contesti di primo quarto del VII secolo.

Di particolare interesse due anfore del tipo slanciato, come il nostro, una del Louvre D57, della collezione Campana, con pesci resi a punti, del Pittore delle Gru (R. DIK, in *MedelhavsMusB*, XLII, 1980, p. 22, n. 3, tav. 4,1), una della tomba 1 del tumulo del Colonnello (associata a vasi esclusivamente di impasto, e ad un'anfora di tipo identico, ma con uccelli, assegnata, così come quella del Louvre appena citata, al Pittore delle Gru: M. MARTELLI, *Per il Pittore delle Gru*, in *Prospettiva*, 48, 1987, fig. 10; M. MARTELLI, *Nuove proposte per i Pittori dell'Eptacordo e delle Gru*, in *Prospettiva*, 101, 2001, pp. 7-14).

Il motivo con reticolo con punti sul collo è presente in genere sulle anfore che Dik riporta all'Orientalizzante antico, ad esempio, dalla tomba 79 del Vecchio Recinto, e dalla collezione Campana Louvre D 55 (Dik 1981, p. 49, n. 1, tav. 7; tav. 6), e sull'*omochoe* Louvre D 76, con pesci (Dik 1981, fig. 3).



63 - CERVETERI, MUSEO NAZIONALE  
ANFORA CON DECORAZIONE SUB-GEOMETRICA  
(SCHEDA 27) IN SCALA 1:4, DALLA CAMERA  
CENTRALE DELLA TOMBA 4 DI MONTE ABATONE

27 - Anfora con decorazione sub-geometrica (fig. 63)  
Senza inv.

I frammenti dai quali il pezzo è stato ricostruito sono stati trovati all'interno dei *pithoi* pertinenti alla camera principale. Alt. 44; diam. 21. Argilla rosata, ingubbiatura giallina, vernice rossastra.

Corpo ovoidale, collo cilindrico con orlo a tesa espanso, anse a nastro, piede a tromba. Verniciati l'orlo e le anse. Decorata con due file di triangoli eretti e penduli, tra tre linee che li bordano in alto e in basso e fila di punti sul collo; sulla spalla due file di triangoli penduli, zona con triangoli contrapposti, come sul collo, due file di triangoli eretti; le zone sono tutte separate da gruppi di linee orizzontali. Sul piede fasce e linee orizzontali

Per la forma, vedi esemplare precedente.

Per il motivo decorativo a file di triangoli, vedi anche quanto detto a proposito dei *pithoi white on red* attestati nella stessa camera della tomba presa qui in esame (schede 22-25). Per il motivo nella ceramica italo-geometrica, si confrontino un'anfora dalla tomba 1 del tumulo della Speranza (M.A. RIZZO, *Ceramica etrusco-geometrica da Caere*, in *Miscellanea ceretana*, Roma 1989, p. 34, fig. 63; RIZZO 1990, p. 57, fig. 57) ma con corpo più tozzo; un'anfora dalla tomba LIX di Narce (Dik, 1981, p. 56, n. 12, tav. 28, con motivo di triangoli affrontati sul collo e sul corpo, ma con una sola fila, invece che due, sulla spalla e intorno al piede). Sul motivo ritorna anche M. MARTELLI, *La ceramica orientalizzante*, in M. MARTELLI (a cura di), *La ceramica degli Etruschi. La pittura vascolare*, Novara 1987, pp. 4, 13, nota 16 con rif.

28 - Askos a ciambella (fig. 37) Inv. 87916 (nsc. 21)

Alt. 9.7; diam. 12.3. Argilla giallina. Ingubbiatura beige. Corpo ad anello orizzontale, collo troncoconico con bocca trilobata, ansa a nastro schiacciata. Decorato con triangoli sul collo e sulla spalla; verniciato sul corpo e sulla bocca; sull'ansa linee orizzontali alternate a croci di Sant'Andrea.

Bibl.: M. BONAMICI, *I bucheri con decorazioni graffite*, Firenze 1972, p. 115, nota 124.

Già presente in esemplari di impasto di età villanoviana sia in Etruria che nell'agro falisco (G. CAMPOREALE, *Rapporti tra Tarquinia e Vetulonia in epoca villanoviana*, in *StEtr*, 32, 1964, p. 5, tav. 2 a), la forma è attestata nella classe italo-geometrica nel VII secolo a.C., e in contesti dell'Orientalizzante Medio, in area sud-etrusca, falisca e laziale: ad esempio a Tarquinia (*CVA Tarquinia 3*, p. 36, tav. 27, 7-8), a Veio, tomba principesca 5 di Monte Michele (BOITANI 1983, p. 544, tav. XCVI b, databile nel secondo quarto del VII secolo a.C.); a Poggio Buco (BARTOLONI, *Le tombe di Poggio Buco*, cit. nelle schede 17-20, tomba VII, n. 41, p. 84, tav. 46, a, f, con identica decorazione del nostro, con triangoli sul collo e sulla spalla, in contesto con più deposizioni che sembra più tardo, a partire dall'ultimo quarto del VII); a Cerveteri (E. POTTIER, *Musée National du Louvre. Catalogue des vases antiques de terre cuite*, II, Paris 1899, tav. 32 D. 114); a Narce (O. MONTELIUS, *La civilisation primitive en Italie depuis l'introduction des métaux*, II, Stockholm 1910, tav. 325.5); a Capena, necropoli di San Martino (*CVA Museo Pigorini*, p. 13, tav. 13,1), un esemplare senza provenienza è conservato a Monaco (J. SIEVEKING, R. HACKL, *Die Königliche Vasensammlung zu München*, München 1912, tav. 26, n. 621).

Altri esemplari inediti, in contesti di VII secolo a.C., provengono dalla tomba 153 di Castel di Decima e dalla tomba 70

della Laurentina; un esemplare, dipinto con triangoli penduli e altri motivi molto deteriorati e con serpente plastico sulle anse, proviene dalla tomba 81 di Castel di Decima (ZEVI, in *Civiltà del Lazio primitivo*, cit. in scheda 8, p. 289, di fabbrica "non locale" per il quale vengono richiamati modelli del tardo-geometrico cicladico); un interessante esemplare decorato con motivi geometrici e un pesce è stato rinvenuto nella tomba 65 dell'Acqua Acetosa (A. BEDINI, in *L'alimentazione nel mondo antico. Gli etruschi*, Roma 1987, pp. 163 e 164, n. 45) in una ricca sepoltura femminile degli inizi del terzo quarto del VII; nella stessa necropoli sono stati trovati altri tre *askoi* databili tra secondo e terzo quarto del VII secolo a.C.

A questi esemplari già noti, possono aggiungersi un esemplare da Chiusi (G. PAOLUCCI, *La diffusione dei tumuli nell'area chiusina e l'errata provenienza della seconda pisside della Pania*, in *Studi su Chiusi arcaica*, in *AnnAstorAnt*, n.s. V, Napoli 1998, p. 16, figg. 7.1, 9), due da Orvieto, in una tomba della necropoli della Cannicella (G. CAMPOREALE, *Un gruppo di vasi bronzei chiusini di facies orientalizzante*, in *StEtr*, 59, 1993, p. 35, tav. V c, con almeno due deposizioni), uno da Fiesole (S. BRUNI, *Materiali per Fiesole arcaica*, in *Annuario dell'Accademia etrusca di Cortona*, 27, 1995-96, p. 128, nota 32, fig. 7), uno da Pozzuolo al Museo Archeologico di Firenze inv. 78075, ed uno dalla tomba 3 di Tolle al Museo Civico archeologico di Chianciano Terme (ricordati in PAOLUCCI, *art. cit. supra*, p. 16, nota 28).

Anche in impasto la forma perdura comunque nel corso del VII secolo: lo attestano un *askos* forse da Cerveteri (CVA *Louvre* 23, p. 29, tav. 3, 10-11, ritenuto erroneamente di bucchero in BONAMICI, *I buccheri con decorazioni graffite*, cit., p. 53, 114, n. 69); uno in E. GJERSTAD, *Early Rome*, Lund 1956, p. 261, fig. 232 = *Civiltà del Lazio primitivo*, n. 43.6, p. 140, tav. 21). Per precisazioni su alcuni esemplari di impasto di età tardo-villanoviana da Amburgo e Cava della Pozzolana, si veda G. BARTOLONI, in *ArchCl*, XXXIII, 1981, p. 390. Nella ceramica *white on red*, si ricorda il noto *askos* da Cerveteri con iscrizione a Lipsia (MICOZZI 1994, p. 273, C 191, tav. LV, b, con bibl.).

La forma è invece molto rara nel bucchero: un esemplare proviene dal tumulo XI della Tegola Dipinta (inv. 106187, sostanzialmente inedito, anche se citato in *MonAnt*, XLII, 1955, c. 1128, n. 28), un altro dall'area chiusina (*Sarteano etrusca*, catalogo della mostra, Montepulciano 1989, foto p. 50); un ultimo è pubblicato in G. CAMPOREALE, *La Collezione C.A., Impasti e buccheri*, I, Roma 1991, p. 139, n. 142, tav. 106 a-f con bibl., a mio parere di dubbia autenticità.

In Etruria dunque questo tipo di *askos* si trova sempre in tombe con ricco corredo: doveva certo contenere sostanze liquide prelibate.

Più difficile determinare l'origine della forma: essa è piuttosto rara nella ceramica greca e legata a particolari ambiti geografici e forse anche culturali (ad esempio l'Heraion di Delos).

Per la ceramica attica di età geometrica si possono ricordare un esemplare da una tomba di Atene (P. GARDNER, *Vases added to the Ashmolean Museum*, in *JHS*, 24, 1904, p. 293, fig. 501) e uno a Monaco (fabbrica attica?: CVA *München* 3, p. 29, tav. 129, 10-11, con rif.); per la ceramica beotica della seconda metà del VII sec. a.C. cfr. CVA *Heidelberg* 1, tav. 22, 7-8 e rif.

La maggioranza degli esemplari proviene comunque da ambiente cicladico e rodio: a fabbricazione da parte di *ateliers* rodii e greco-orientali pensano Dugas, Schiering e Rumpf, ad *ateliers* cicladici pensa invece Cook (*Délos* X, pp. 34, 36-37, tavv. VII, XVI-XVIII; *Délos* XVII, pp. 56 e 57, tavv. XLVI-XLVIII; A. RUMPF, *Zu den klazomenischen Denkmälern*,

in *JdI*, 48, 1933, p. 76; W. SCHIERING, *Werkstätten orientalisierender Keramik auf Rhodos*, Berlin 1957, p. 29; R. M. COOK, *Greek Painted Pottery*, London 1960, p. 113).

Un esemplare, con decorazione a triangoli riempiti a reticolo sulla spalla, è attestato anche a Thasos (P. BERNARD, *Céramiques de la première moitié du VII siècle à Thasos*, in *BCH*, 88, 1964, pp. 140 e 141, n. 219, fig. 51), datato alla fine del terzo quarto del VII secolo a.C.

Interessante il fatto che *askoi* ad anello forse di fabbrica coloniale, e di tradizione rodia (con bocca rotonda, triangoli reticolati sulla spalla, fasce sul corpo e linee sull'ansa) provengano da Gela, uno dalla tomba 1 della necropoli de La Paglia (*MonAnt*, XVII, c. 211, fig. 166, associato ad un'anfora attica SOS, su cui A. W. JOHNSTON, R. E. JONES, *The "SOS" Amphora*, in *BSA*, 73, 1978, p. 119, n. 27) e due dalle tombe 67 e 181 della necropoli del Borgo (*MonAnt*, XVII, c. 106, fig. 69, associato con un *aryballos* protocorinzio; c. 114, fig. 80) e a Bitalemi (G. FIORENTINI, E. DE MIRO, *Gela protoarcaica. Dati topografici, archeologici e cronologici*, in *Grecia, Italia e Sicilia nell'VIII e VII secolo a.C.*, in *ASAtene*, 61, 1983, p. 92, fig. 85).

## 29 - Piatto ad aironi

Inv. 87915 (nsc. 20)

Alt. 5.5; diam. 34. Argilla rosata. Ricomposto da frammenti. Vasca troncoconica, orlo piano espanso, piede a disco. Decorato all'esterno con gruppi di linee tra le quali corre un motivo con gruppi di sigma, e zona con aironi. All'interno fasce rosse.

Bibl.: STUART LEACH, *op. cit.* a scheda 26, p. 31, n. 37; p. 99 (tipo 1 c.ii).

È uno dei prodotti più diffusi nei contesti veienti e ceretani, territori di origine di questa classe da cui viene poi introdotta anche in area falisca e laziale, e, in piccolissima misura esportata, e la cui decorazione è stata giustamente ricondotta a quella dei piatti euboici rinvenuti a Pithecussai (G. BUCHNER, *Pithekoussai: alcuni aspetti peculiari*, in *Grecia, Italia e Sicilia nell'VIII e VII secolo a.C.*, in *ASAtene*, 59, 1981, p. 270, fig. 8; A. BEDINI, in *Civiltà degli Etruschi*, Firenze 1985, p. 227, 8.2).

La classe è stata oggetto di una classificazione, ormai non più perfettamente condivisibile, anche sulla base di un riesame dei contesti allora noti e dei molti altri che sono stati editi in seguito, da parte di S. Leach (S. LEACH, *Subgeometric "Heron Pottery": Caere and Campania*, in *Italian Iron Age Artefacts in the British Museum. Papers of the Sixth British Museum Classical Colloquium*, London 1986 (ed. J. Swaddling), pp. 305-308; STUART LEACH, *op. cit.* a scheda 26; si vedano anche le osservazioni in *Gli Etruschi e Cerveteri*, pp. 81-83, nota 47; CVA *Hongrie* 1, *Budapest, Musée des Beaux Arts* 1, 1981, p. 47, tav. 13; *Case e palazzi d'Etruria*, Firenze 1985, p. 61; *Gli Etruschi di Cerveteri*, p. 105 e ss., note 32 e 33); altre considerazioni in BAGNASCO GIANNI, in *StEtr*, 1993, cit. in nota 72, pp. 3-21; MICOZZI 1994, p. 138, nota 57.

Il nostro piatto è stato classificato dalla Stuart Leach nel tipo 1c.ii.

I due terzi degli esemplari raccolti a suo tempo dalla Leach, dato confermato dalle nuove acquisizioni, provengono da Cerveteri e dal suo territorio

## 30 - Coppetta su piede

Inv. 87913 (nsc. 18)

Alt. 11.5; diam. orlo 8.6. Argilla rosata, con pochi inclusi. Corpo emisferico con orlo piano espanso, alto piede a tromba.

La forma non trova al momento corrispondenza in quelle in argilla figulina dove la vasca è più ampia e meno alta, il piede è notevolmente più basso, con stelo spesso ornato da incavi.

La forma, in impasto, associabile alla Ricci 168, è ampiamente diffusa in ambito ceretano, con diverse varianti, già a partire, per le forme più basse; dalla fine dell'VIII secolo, ma con una maggiore diffusione tra primo e secondo quarto del VII: ad esempio, tomba della Capanna, tombe 66 e 78 della Banditaccia (RICCI 1955, c. 358, n. 32, fig. 77; c. 476, n. 5; c. 499, n. 4 = RIZZO, *Ceramica etrusco-geometrica*, cit. a scheda 27, fig. 40); tomba Bufolareccia 179 (COLONNA, in *MEFRA* 1970, cit. a scheda 7, p. 658, nota 1, nn. 6-7, fig. 14), tomba Banditaccia Lerici 25 (SARTORI 2002, p. 16, nn. 8 e 9), tomba 352 Monte Abatone (*Gli Etruschi e Cerveteri*, p. 221, nn. 18 e 19).

## MATERIALE LAPIDEO

31 – Tripode (figg. 30 e 64) Inv. 87922 (nsc. 27)

Alt. 10.8; diam. 24.5. Pietra vulcanica.

Vasca emisferica schiacciata con bordo piano, piede a sezione quadrangolare.

Il tripode, per forma, è da riportare a quelli di produzione fenicia, in genere in argilla, largamente noto in ambito occidentale.

Per la diffusione: J. W. CULICAN, *Phoenician Oil Bottles and Tripod-Bowls*, in *Berytus*, 19, 1970, pp. 5-18, con ampia bibliografia ivi riportata.

Dopo le fondamentali osservazioni di Culican a proposito degli esemplari fenici di Populonia (PEQ 1958, pp. 95 e 19; A. JODIN, *Mogador, comptoir de Maroc atlantique*, Rabat 1963, pp. 138-140; M. MARTELLI, *Populonia: cultura locale e contatti con il mondo greco*, in *L'Etruria mineraria*, p. 404 e ss.) ulteriori precisazioni sui commerci fenici e sulla presenza sulle coste tirreniche di prodotti non di lusso fenici, o di imitazione, si devono a B. d'Agostino (d'AGOSTINO, *Tombe principesche di Pontecagnano*, cit. in nota 50, pp. 48-50, oltre che J. MACINTOSH TURFA, *Evidence for Etruscan Punic Relations*, in *AJA*, 81, 1977, pp. 368-374, con un elenco piuttosto limitato, e la recensione a d'Agostino di M. CRISTOFANI, in *StEtr*, 46, 1978, p. 631), cui in questi ultimi anni si sono aggiunti: M. A. RIZZO, *Alcune importazioni fenicie da Cerveteri*, in *Atti del II Congresso internazionale di Studi fenici e punic*, Roma 9-14 novembre 1987, Roma 1991, pp. 1169-1181; V. BELLELLI, M. BOTTO, *I bacini di tipo fenicio-cipriota. Considerazioni sulla*

*diffusione di una forma ceramica nell'Italia medio-tirrenica nel periodo compreso fra il VII e il VI secolo a.C.*, in *Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra l'età del Bronzo finale e l'arcaismo*, Atti XXI Convegno di Studi etruschi ed italici, Sassari-Alghero-Oristano-Torralba, 13-17 ottobre 1998, Pisa-Roma 2002, pp. 277-307.

Numerosi sono gli esemplari rinvenuti in Etruria, la maggior parte dei quali in argilla, e spesso definiti genericamente bracieri o focoli, e non riconosciuti come fenici, anche se solo future analisi di argille potranno meglio definire la località di fabbricazione di questi esemplari, per i quali si propende da alcuni per una fabbricazione dei Fenici di Occidente.

Per gli esemplari dall'Etruria (Populonia, Marsiliana, San Giovenale, Veio) e dal *Latium Vetus* (Castel di Decima) si veda RIZZO 1990, p. 45, n. 7 e bibliografia ivi citata.

Per Cerveteri: un esemplare dal tumuletto III bis della Banditaccia (RIZZO, *Alcune importazioni fenicie*, cit. *supra*, p. 1175, fig. 2 c-d), in contesto di fine del secondo quarto del VII. I due esemplari dalle tombe di Monte Abatone 77 (*Gli Etruschi di Cerveteri*, p. 42, n. 7) e 90 (*ibidem*, p. 66, n. 17), qualificati genericamente come "focoli di ceramica grezza", per la presenza dei piedi trapezoidali, le nervature sul fondo esterno e orlo con scanalature, possono essere riportati a esemplari di importazione fenicia; altri esemplari sono attestati nella necropoli della Banditaccia, tomba 6, scavo Scuola Archeologica (NSc 1955, p. 55, n. 1) e tomba 18 sin. via del Manganello (inedita, a Villa Giulia, citata in JODIN, *op. cit.*, p. 139, fig. 30), databile nelle deposizioni più antiche nel primo quarto del VII secolo); nelle tombe 78, 138, 143 del Laghetto (MAVV, p. 104, nn. 30-32, p. 107, n. 4, tav. 23, p. 111, n. 8, tav. 27).

Per la diffusione di questa forma, si veda, da ultimo, M. BOTTO, *Tripodi siriani e tripodi fenici dal Latium vetus e dall'Etruria meridionale*, in *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti*, Atti del I Congresso Internazionale Sulcitano (S. Antioco 1997), Roma 2000, pp. 63-98.

Esemplari in pietra provengono invece dalla tomba della Capanna (RICCI 1955, c. 352, fig. 77,8; JODIN, *op. cit.*, p. 139, fig. 30) e dalla Camera degli Alari (RICCI 1955, c. 338, n. 66, fig. 66,13).

## CAMERA LATERALE DESTRA

### CERAMICA PROTOCOLINZIA

32 – *Kotyle* del Pittore di Bellerofonte di Egina (figg. 1-6, 14, 16, 17, 19 e 20) Inv. 87941 (nsc. 19)

Alt. 9.8; diam. orlo 10.7; diam. piede 3.6.

Per la *kotyle* si veda *supra*, pp. 1-9.

33 – *Aryballos* del Pittore di Corneto (figg. 21, 41, 42, 65-67) Inv. 87942 (nsc. 20)

Alt. 10; diam. bocchello 3.5. Argilla giallina, ingubbiatura beige chiaro.

Ovoide. Decorato con foglie rotonde stilizzate con breve fusto, radiali, e fogliette d'edera sul piano del bocchello; motivo a *guilloches* verticale sull'ansa, serie di punti sul collo. Sulla spalla fregio figurato costituito da tre cani correnti tutti verso destra, di cui i due laterali più piccoli,



64 – CERVETERI, MUSEO NAZIONALE  
TRIPODE IN PIETRA (SCHEDA 31) IN SCALA 1:4  
DALLA CAMERA CENTRALE  
DELLA TOMBA 4 DI MONTE ABATONE



65



66



67

65-67 - CERVETERI, MUSEO NAZIONALE  
PITTORE DI CORNETO, ARYBALLOS PROTOCOLINZIO  
(SCHEDA 33) IN SCALA 1:2 E PARTICOLARE DALL'ALTO,  
DALLA CAMERA LATERALE DESTRA  
DELLA TOMBA 4 DI MONTE ABATONE

quello centrale più allungato, e con linguette come riempitivo. Sul corpo fregio zoomorfo costituito da, a partire da sotto l'ansa, grifo seduto sulle zampe posteriori e cervo pascente affrontati, capro verso destra e retrospiciente, leone e toro cozzante affrontati; come riempitivi ci sono cirri e motivi ad esse. Caratteristiche le incisioni per denotare i particolari anatomici: grande occhio e sopracciglio, muso del leone con linee ondulate orizzontali, ginocchia anteriori segnati da doppio trattino orizzontale, e quello posteriore da motivo a triangolo, zoccoli del cervo e del toro resi con trattino verticale e doppio trattino orizzontale, piedi dei felini resi con dita ben evidenziate chiuse da una doppia linea alla caviglia, grifo con ala arricciata e corte piume e con tre steli sulla testa. Al di sotto fascia tra linee, e intorno al piede due file di cuspidi radiali che si dipartono da diversa altezza. Piede verniciato.

L'esemplare può essere attribuito al Pittore di Corneto, operante secondo Benson nel PCM IB, quindi tra il 675 e il 660 (BENSON 1989, p. 48).<sup>89)</sup>

Al Pittore, che sembra prediligere vasi di piccole dimensioni, e che presenta comunque delle affinità sia con il Pittore di Aiace che con il Pittore di Tolosa, il quale ama decorare invece vasi di grandi dimensioni, sono stati attribuiti dal Benson cinque pezzi (BENSON 1989, pp. 48 e 49, nn. 1-6) tutti *aryballoi* ovoidi, più un altro alla bottega.

Dalle precedenti attribuzioni di Dunbabin, Robertson ed Amyx sono stati espunti dunque il piatto da Perachora 736 (DUNBABIN, ROBERTSON 1953, p. 175, n. 1 = AMYX 1988, p.

22, n. D 1), l'*aryballos* da Rodi (DUNBABIN, ROBERTSON 1953, p. 175, n. 2, definito peraltro "closely related" anche dal Payne; AMYX 1988, p. 29, n. A 2), l'*oinochoe* conica da Perachora (DUNBABIN, ROBERTSON 1953, p. 175, n.4 = AMYX 1988, p. 22, n. D 3) e il coperchio di pisside di Perachora 1115 (DUNBABIN, ROBERTSON 1953, p. 175, n. 5).

Il pittore è caratterizzato da un disegno schematico, da una struttura alquanto disorganica, ma con una linea disegnativa di qualità che rende piene di vivacità le figure.

In genere la struttura decorativa prevede un solo fregio zoomorfo sul corpo, mentre sulla spalla c'è un fregio floreale (BENSON 1989, pp. 48 e 49, nn. 1-5), sull'ansa una *guilliche*, e intorno al piede cuspidi radiali anche disposte in due file. In un solo caso al di sotto del fregio zoomorfo c'è una ulteriore fascia decorata a scacchiera: sull'*aryballos* a Gerusalemme (BENSON 1989, p. 49, n. 3, tav. 17.3).

Il nostro esemplare presenta invece sulla spalla un secondo fregio zoomorfo con cani correnti, così come l'esemplare di Messina 6680, che è stato ora attribuito da Benson alla sua bottega più che alla sua mano (BENSON 1989, p. 49, n. 6), e che in precedenza era stato riportato da Dunbabin e Robertson al Pittore di Aiace (DUNBABIN, ROBERTSON 1953, p. 176, n. 1).<sup>90)</sup>

La decorazione con doppia fila di cuspidi intorno al piede è presente solo nell'*aryballos* già citato di Messina, mentre in genere il Pittore predilige lunghe cuspidi messe insieme ad una fila di cirri (ad esempio nell'*aryballos* eponimo di Tarquinia: *fig.* 68) o in quello di Oxford (BENSON 1989, p. 48, nn. 1 e 2).

Per quanto riguarda le figure di animali, il leone con la parte anteriore del corpo massiccia, fauci spalancate, lingua pendula, criniera non indicata come nelle iconografie siro-ittite, colletto che divide il muso dalla criniera con una linea continua dall'orecchio alla mandibola, denti resi con incisioni ad anello, trova confronto nei leoni che compaiono negli esemplari di Tarquinia, Gerusalemme e Chersonesa (BENSON 1989, nn. 1, 3 e 4); la figura del cervo con testa munita di grandi corna ramificate e grande occhio, con collo che si innesta sul corpo, massiccio e legnoso, senza flessuosità, trova paralleli in quelli che compaiono negli *aryballoi* di Oxford e Gerusalemme (BENSON 1989, nn. 2 e 4); il toro, sempre con la testa rivolta verso il basso, ritorna con le stesse caratteristiche (coda ondulata, muso segnato da trattini, corno semplice) in più *aryballoi*, quelli di Tarquinia, Oxford e Villa Giulia ex collezione Pesciotti, nonché quello di Messina (BENSON 1989, nn. 1, 2, 5 e 6); il grifo compare sia nel vaso di Tarquinia che in



68 - TARQUINIA, MUSEO NAZIONALE  
PITTORE DI CORNETO, ARYBAL-  
LOS EPONIMO, DA TARQUINIA

quello di Villa Giulia, ma particolarmente vivace è la resa del nostro esemplare.

Comuni a tutte le figure di animali sono poi la resa con due linee incise dell'articolazione delle zampe anteriori, caratteristica propria del Pittore; quella con un tratto ad angolo dell'articolazione delle zampe posteriori; la partizione delle dita del piede che viene delimitato da due linee parallele.

Come riempitivi, che vengono però dal Pittore usati molto raramente, si trovano il segno ad esse e il circo, che peraltro ritorna anche sull'*aryballos* eponimo (BENSON 1989, n. 1).

**34 – *Squat olpe* (fig. 43)** Inv. 87936 (nsc. 14)

Alt. 19.5; diam. bocca 11.3; diam. piede 12.8. Argilla rosata, ingubbiatura beige, vernice bruna.

Corpo globulare schiacciato, collo cilindrico espanso, ansa a triplice bastoncello, con rotelle, piede a disco. Verniciati di bruno il collo, anche all'interno, e l'ansa. Sulla spalla triangoli penduli, sul corpo due grandi zone verniciate con linee sovraddipinte in bianco e rosso, con una fascia risparmiata al centro. Verso il fondo tre linee e serie di cuspidi radiali su zona risparmiata. Sul piede fascia. Cerchi concentrici sotto il piede.

La forma è conosciuta soprattutto nelle produzioni di Creta e della Grecia Orientale,<sup>91</sup> sia subgeometriche che del *Wild Goat Style* (queste ultime significativamente giunte anche in Etruria<sup>92</sup>) ed è diffusa soprattutto fino alla metà circa del VII secolo.

Molto raramente è invece presente nella ceramica prodotta a Corinto così come nella ceramica protoattica.<sup>93</sup>

Il Payne (PAYNE 1931, p. 272, nn. 49–51) ricorda tre esemplari attribuibili a fabbrica corinzia, citati anche dall'Amyx che li ricollega, sulla spinta del primo editore, alle esperienze dell'Hound Painter "Peripheral" e li colloca nel PCM II (AMYX 1988, p. 28, nn. 3–5). Il primo degli esemplari, quello di Monaco 228 (AMYX 1988, p. 28, n. 3; SIEVEKING – HACKL, *op. cit.* a scheda 28, p. 12, n. 228, fig. 18, tav. 11), è l'unico che presenti un fregio zoomorfo sulla spalla; gli altri due presentano una decorazione *black-polichrome*: quello del British Museum da Camiro (AMYX 1988, p. 28, n. 5), di tecnica assai raffinata, presenta, oltre che zone con cuspidi radiali, anche sovraddipinture in rosso, mentre per il terzo esemplare, Monaco 227 (AMYX 1988, p. 28, n. 4; SIEVEKING – HACKL, *op. cit.* a scheda 28, p. 12, n. 227, tav. 11), Amyx esprime dei dubbi sulla fabbrica dal momento che vi sono, oltre all'argilla, soluzioni tecniche non proprie delle produzioni corinzie (quali le baccellature solo dipinte invece che incise, l'assenza di linee policrome sul corpo, dove invece è presente solo un'unica linea sovraddipinta, come sulla *squat olpe* della camera laterale sinistra della tomba qui presentata: scheda 52).

A questi si può aggiungere un esemplare con filettature rosse e bianche, baccellatura sulla spalla e raggi intorno al piede, già nella collezione Hirschmann (*Griechischen Vasen der Sammlung Hirschmann*, Zürich 1982, pp. 18 e 19), datato da Isler all'inizio del PCT (650–640 a.C.).

A questi esemplari M. Martelli ha aggiunto altre due *squat olpai* provenienti dall'Etruria, sempre di produzione corinzia: la prima proviene dalla tomba delle tre Navicelle di Vetulonia (MARTELLI CRISTOFANI 1978, p. 157, nota 18, fig. 11, e bibliografia ivi riportata), la seconda da una tomba della necropoli popoloniese di San Cerbone (MARTELLI CRISTOFANI 1978, p. 157, nota 18, figg. 12 e 13); quest'ultima presenta una decorazione identica alla nostra, con cuspidi

radiali intorno al collo e al piede, e filettature in bianco e rosso sul corpo. Una *squat olpe* protocorinzia, ma con fregio zoomorfo, conservata a Villa Giulia, proviene sempre dal sequestro Sabatini da Vulci ed è collocabile nel PCT.<sup>94</sup>

Particolarmente interessanti altri due esemplari di *squat olpai* di recente individuati tra i materiali ceretani, uno, di fabbrica protocorinzia, dal tumulo V della Tegola Dipinta, inedito, con il corpo molto schiacciato, con cuspidi radiali sulla spalla e intorno al piede, e fasce nere con filettature paonazze sul corpo,<sup>95</sup> e un esemplare acromo, forse di fabbrica greco-orientale, a giudicare dall'argilla, proveniente dalla tomba 2022 scavata nel 1992 nella zona dei Grandi Tumuli, anch'esso inedito.<sup>96</sup>

Un altro esemplare, ritenuto però di imitazione, proviene dalla tomba H della necropoli della Cuccumelletta a Vulci (A. M. MORETTI, *Ricerche archeologiche a Vulci: 1985–1990*, in *Tyrrhenoi philotechnoi*, Atti della giornata di studio, Viterbo 13 ottobre 1990, Roma 1994, p. 23, tav. IX, 23), con serie di raggi alternati a cirri sulla spalla, e fasce tra due file di raggi disposti sul corpo e intorno al piede.

Questa morfologia vascolare è adottata nella prima metà del VII secolo a.C. anche nella produzione italo-geometrica di Vulci (*CVA Karlsruhe 2*, tav. 52,4) e Tarquinia (*CVA Tarquinia 3*, tav. 23,3, attribuita dal Canciani al Pittore delle Palme, e tav. 24,1–2, 4–5).

La nostra *olpe* è comunque di sicura produzione corinzia sia per l'argilla che per la sintassi decorativa.

**35–36 – Due *kylikes***

Inv. 87937 (nsc. 15). Alt. 3.5; diam. 10.8. Argilla giallina, vernice bruna.

Inv. 87938 (nsc. 16). Alt. 3.5; diam. 11. Argilla giallina, vernice bruna (fig. 69).

Bassa vasca troncoconica convessa, orlo verticale leggermente espanso, anse quasi orizzontali, piede troncoconico. Tutte verniciate di bruno, tranne una fascia risparmiata tra le anse.

Entrambe rientrano in un tipo di coppa del PCM, senza pannello, diffuso sia in Grecia che in Magna Grecia, ed imitato anche localmente (ad esempio, Pithekoussai tomba 303, in contesto PCM–PCT: *Pithekoussai I*, p. 359, n. 3, tav. 115).

Per la forma, con vasca molto bassa, trovano confronti in due esemplari della tomba 70 del North Cemetery di Corinto (*Corinth XIII*, pp. 54 e 55, nn. 5 e 6, tav. 12).

Il tipo è attestato in Etruria, e spesso imitato localmente anche in ambito laziale e falisco: cfr., ad esempio, gli esemplari delle tombe 77 e 89 di Monte Abatone (*Gli Etruschi di Cerveteri*, p. 44, n. 18, e p. 60, nn. 49 e 50, con vasca più profonda, vedi anche pp. 105 e 106, note 11 e 12 con riferimenti).

**CERAMICA GRECO-ORIENTALE**

**37–38 – Due coppe ad uccelli (figg. 44 a, b, 45)**

Inv. 87939 (nsc. 17). Alt. 5.2; diam. 13.6. Argilla rosata, ingubbiatura rosa chiaro, vernice nerastra.

Inv. 87940 (nsc. 18). Alt. 4.9; diam. 13. Argilla rosata, ingubbiatura rosa chiaro, vernice nera.

Bassa vasca emisferica schiacciata con orlo rientrante, anse oblique, piede troncoconico.



69 – CERVETERI, MUSEO NAZIONALE  
 KYLIX PROTCORINZIA (SCHEDA 35) IN SCALA 1:2  
 DALLA CAMERA LATERALE DESTRA DELLA TOMBA 4  
 DI MONTE ABATONE

Verniciate all'interno e all'esterno, tranne una grande metopa centrale decorata con uccello rivolto a destra, con corpo reticolato, e due rombi reticolati ai lati, separati e delimitati da quattro gruppi di linee verticali e sotto da tre linee orizzontali

Nel n. 87939 due cerchielli in basso ai lati dell'uccello su un lato e un cerchiello sull'altro; un occhiello a destra in alto e un triangolo pendulo reticolato in alto a sinistra.

Nel n. 87940 due cerchielli in basso ai lati dell'uccello su un lato e uno sull'altro; un triangolo pendulo reticolato in alto a sinistra.

*Bibl.*: una citata in J. BOARDMAN, *Tarsus. Al Mina and Greek Chronology*, in *JHS* 85, 1965, p. 6, nota 6; J. BOARDMAN, *Excavations in Chios 1952-1955*, Oxford 1967, p. 133, nota 9; foto in LERICI – CARABELLI, in *Quaderni di Geofisica applicata* 1956, *cit.* in nota 1, p. 11, fig. 13; MARTELLI CRISTOFANI 1978, pp. 155 e 156, nn. 1-3.

Rientrano nel gruppo II Coldstream delle coppe rodie sub-geometriche ad uccelli (J.N. COLDSTREAM, *Greek Geometric Pottery*, London 1968, pp. 298-301),<sup>97</sup> con la parte inferiore della vasca verniciata e con gli uccelli che non hanno ancora la coda prolungata.

Il gruppo è datato, in base alle numerose associazioni con ceramica del Protocorinzio Medio II, al secondo quarto del VII secolo a.C.

Alle più di venti coppe raccolte dalla Martelli per l'Etruria (M. CRISTOFANI MARTELLI 1978, pp. 153-157), provenienti prevalentemente da Cerveteri, si deve aggiungere un esemplare dalla tomba 238, tra la via dei Vasi Greci e la via delle Cornici del Nuovo Recinto a Cerveteri (inedita, al Museo di Villa Giulia). Sempre dall'Etruria proviene con ogni probabilità anche un esemplare della collezione Hirschmann (*Griechischen Vasen ...*, *cit.* a scheda 34, p. 16, n. 4).

Si giustifica così anche la fortuna che questa forma ha incontrato nelle redazioni in bucchero sottile (soprattutto a Cerveteri, ad esempio tomba Giulimondi, Camera degli Alari, Bufolareccia tomba 36, tomba dei Dolii, tomba 18 a sinistra Via del Manganello, tomba 8 Banditaccia scavo 1951, ma anche nell'agro ceretano, a Veio, nel Lazio, a Castel di Decima, Marino, Roma), prima di essere soppiantata dalle imitazioni di coppe ioniche.<sup>98</sup>

#### IMPASTI

39 – Olla costolata di impasto nero Inv. 87924 (nsc. 1)  
 Alt. 29; diam. max. 26; diam. orlo 20.5. Ricomposta da frammenti.

Corpo globulare decorato con costolature, orlo svasato, piede a tromba.

Assimilabile al tipo Ricci 16. Cfr. due esemplari dalla camera laterale sinistra, decorati però con rosette impresse (schede 58 e 59).

Il tipo di olla costolata è proprio dell'Etruria, anche se nel Lazio (Castel di Decima) e nell'agro falisco (Narce) il tipo si trova comunemente realizzato in *red ware*: si veda BIETTI SESTIERI, *op. cit.* in nota 81, p. 82 con ulteriori confronti per l'Etruria e il Lazio; G. BARTOLONI, in *Archeologia Laziale* 3, 1980, pp. 46 e 47.

A Cerveteri il tipo non è particolarmente diffuso, e si presenta di solito con una forma del corpo più slanciata e sfinita: si confrontino gli esemplari provenienti dalla necropoli di Monte Abatone tomba 90 (*Gli Etruschi di Cerveteri*, p. 64 e ss., nn. 9-12, p. 93 e note 118 e 119 con confronti); tomba 424 (RASMUSSEN 1979, p. 56, n. 14, fig. 405); tomba 426 (COEN 1991, p. 44, n. 4, tav. XXXIII d) e quelli provenienti dalla necropoli della Banditaccia zona del Vecchio Recinto (Camera degli Alari del 630-620 a.C. circa: RICCI 1955, c. 337, n. 60; tomba dei Dolii: *ibidem*, c. 314, n. 1; c. 317, n. 29; c. 321, n. 87; c. 323, n. 100; c. 325, n. 113; tomba 303: c. 784, n. 1) e del Laghetto, scavi Lerici (Laghetto I, tombe 64 e 154: MAV V, p. 89, tav. 5, 26-27; per la tomba 64, da ultimo, ALBERICI VARINI 1999, pp. 31-32, nn. 28-29); Laghetto II, tomba 339: *Gli Etruschi e Cerveteri*, p. 150, n. 1; è presente anche nel corredo del tumulo orientalizzante di Monte dell'Oro (RIZZO 2006, p. 385 e ss., n. 25). I contesti in cui si trovano appartengono quasi tutti all'Orientalizzante medio.

40 – Calice di impasto bruno Inv. 87925 (nsc. 2)  
 Alt. 13.4; diam. 16.6.

Vasca troncoconica baccellata, orlo obliquo decorato con tre linee impresse orizzontali. Piede a tromba.

Per la vasca baccellata, le proporzioni e l'assenza di collarini, trova confronto negli esemplari dalla tomba 2 del tumulo della Nave (RASMUSSEN 1979, p. 9, nn. 4 e 5, fig. 282), ricordati a proposito del calice della camera principale della tomba qui in esame (scheda 11).

#### BUCCHERI

41 – Anfora di tipo 1 a Rasmussen (fig. 70 a, b)  
 Inv. 87926 (nsc. 3)

Alt. 21; diam. max. 19; diam. orlo 8.4.

Corpo globulare decorato a sottili strigilature verticali, collo troncoconico, orlo svasato, anse a nastro, piede a disco. Sul collo è decorata con ventaglietti chiusi verticali puntinati; sull'ansa ventaglietti separati da gruppi di linee a cordicella.

*Bibl.*: RAMAGE 1970, p. 38, fig. 9.5; RASMUSSEN 1979, p. 69; W. REGTER, *Imitation and Creation. Development of early bucchero design at Cerveteri in the seventh century B.C.*, Amsterdam 2003, p. 44

Sulle anfore in bucchero e la loro evoluzione: RAMAGE 1970, p. 19 e ss.; RASMUSSEN 1979, p. 68 e ss.; *Gli Etruschi di Cerveteri*, pp. 99 e 100; OLIVOTTO 1994, p. 34 e ss. (per esemplari più piccoli).

In bucchero sottile, per le dimensioni, per la forma sferica del corpo e il collo basso, è riportabile al tipo Rasmussen 1 a, corrispondente al tipo B di Colonna (COLONNA, in *MEFRA* 1970, *cit.* a scheda 7, p. 642), al tipo 1 a di Ramage (RAMAGE 1970, p. 21), al tipo II c di Beijer (BEIJER, *Proposta per una suddivisione*, *cit.* a scheda 10, p. 11). Per la presenza di strigilature, tipica del resto delle produzioni ceretane (RASMUSSEN 1979, p. 69, nn. 6-11; RAMAGE 1970, p. 21; *CVA Louvre* 20, pp. 47 e 48), si può riportare al gruppo II di Rasmussen.

Un esemplare identico, di dimensioni di poco minori, è conservato al Museo del Louvre, dalla collezione Campana, e quindi con ogni probabilità proveniente da Cerveteri, datato al trentennio 670-640 (*CVA Louvre* 20, pp. 46 e 47, tav. 10, 3-4).

Altri confronti si possono istituire con un esemplare della tomba 36 della Banditaccia scavi Lericci, di dimensioni ancora maggiori, ben cm 31, ma con corpo più slanciato e con le strigilature che non arrivano al piede, di un tipo intermedio tra 1 a e 1 c Rasmussen (SARTORI 2002, p. 44, n. 13, tav. XXXIII, fig. 62 a-b); con quelli della tomba 64 Banditaccia Lericci (ALBERICI VARINI 1999, p. 40 e ss., nn. 49 e 50, tavv. XXXVIII e XXXIX, figg. 51 e 52); e con quello dalla tomba 86 della Bufolareccia (COEN 1991, p. 25, n. 58, tav. XVII a; p. 80 e bibl.).

Il tipo è dunque attestato dal secondo quarto del VII secolo a.C., e perdura fino all'ultimo quarto del VII in forme più slanciate. È attestato soprattutto a Cerveteri, ma anche a San Giovenale, Tarquinia, Veio e Narce (RASMUSSEN 1979, pp. 69, 1143, e COEN 1991, p. 80 e nota 102 con aggiunte).

Per il nostro esemplare ancora con corpo ampio e globulare si propone una datazione intorno alla fine del secondo quarto del secolo.

**42** – Anforetta di tipo 1 a Rasmussen (fig. 46)  
Inv. 87927 (nsc. 4)

Alt. 11; diam. max. 9.5; diam. orlo 4.5.  
Corpo globulare decorato a sottili strigilature verticali, collo troncoconico, orlo svasato, anse a nastro, piede a disco. Sul collo è decorata con ventaglietti chiusi verticali puntinati e al di sotto gruppo di linee orizzontali a cordicella; sull'ansa linee a cordicella lungo i bordi.



*Bibl.*: RAMAGE 1970, fig. 9.3; RASMUSSEN 1979, p. 70; COEN 1991, p. 80; REGTER, *op. cit.* a scheda 41, p. 44.

Per il tipo e i confronti vedi esemplare precedente, anche se questo è di piccole dimensioni, e ha una carenatura più pronunciata all'attacco della spalla.

Confronti possono essere istituiti soprattutto con almeno due esemplari del Louvre S 4508 (*CVA Louvre* 20, p. 47, tav. 10, 5-6) e S 4551 (*ibidem*, p. 48, tav. 10, 7-8), entrambi dalla collezione Campana, con ogni probabilità dall'Etruria meridionale, e databili tra il 670 e il 640, e dal British Museum (J. M. J. GRAN AYMERICH, *Vases métalliques et céramiques dans le contexte étrusco-italique archaïque*, in *Italian Iron Age ...*, *cit.* a nota 70, pp. 43-46, fig. 5).

**43** – Calice di tipo 2 a Inv. 87928 (nsc. 5-6)

Vasca: alt. 7.8; diam. 16. Piede: alt. 7; diam. 11. Ricomposto da frammenti.

Vasca troncoconica baccellata, orlo obliquo decorato da zona con ventaglietti aperti puntinati e al di sotto tre linee impresse orizzontali. Piede a tromba con collarino, decorato con ampi triangoli eretti riempiti a tratteggio.

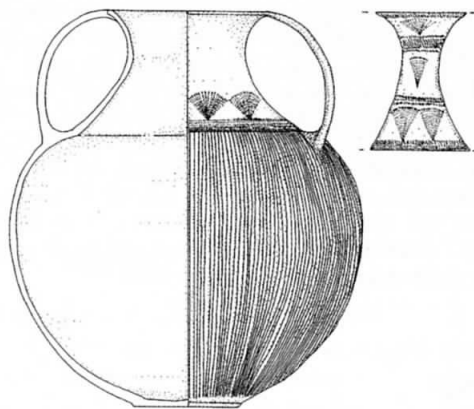
*Bibl.*: RAMAGE 1970, fig. 8.6; RASMUSSEN 1979, p. 96; REGTER, *op. cit.* a scheda 41, p. 45

Per la forma vedi quanto detto a proposito dei calici, ricomposti integralmente, della camera laterale sinistra (schede 65-68).

**44** – *Kyathos* miniaturistico di tipo 1 a (fig. 71 a, b)  
Inv. 87929 (nsc. 7)

Alt. con ansa 7; senza ansa 3.5; diam. orlo 8.  
Vasca troncoconica baccellata, orlo obliquo, piede a disco, ansa bifora a nastro, insellata, con orecchia. Decorato alla base interna dell'ansa e sull'orecchia con linee orizzontali a cordicella e all'esterno con linee verticali a cordicella lungo i bordi e da tre (due e uno) ventaglietti puntinati chiusi verticali.

*Bibl.*: RAMAGE 1970, p. 38, fig. 8.3; RASMUSSEN 1979, p. 110, n. 4; REGTER, *op. cit.* a scheda 41, p. 45.



70 a-b – CERVETERI, MUSEO NAZIONALE – ANFORA DI BUCCHERO (SCHEDA 41),  
DALLA CAMERA LATERALE DESTRA DELLA TOMBA 4 DI MONTE ABATONE  
E GRAFICO RELATIVO IN SCALA 1:4



Il tipo non è molto comune, ricorrendo oltre che in questa tomba (vedi anche esemplare della camera laterale sinistra, scheda 71) anche nella tomba Regolini Galassi (PARETI, *op. cit.* a scheda 8, p. 331, n. 341; e p. 332, n. 343 = RAMAGE 1970, fig. 4,3).

Questi esemplari presentano sempre vasca baccellata e decorazione spesso eseguita con cordicella sulla parte esterna, e talvolta anche interna, dell'ansa.

Metà del VII sec. a.C.

#### 45-49 - Cinque *kythoi* di tipo a

Inv. 87933 (nsc. 10). Alt. 8.8; diam. 8.3. Ricomposta da frammenti.

Inv. 87934 (nsc. 11). Alt. 8.5; diam. 8.3.

Inv. 87930 (nsc. 12). Alt. 8; diam. 7.5. Ricomposta da frammenti (fig. 47).

Inv. 87932 (nsc. 9). Alt. 7.5; diam. 7.2. Ricomposta da frammenti.

Inv. 87931 (nsc. 8). Alt. 7; diam. 7. Ricomposta da frammenti.

Alta vasca troncoconica leggermente convessa (di più i nn. 87930 e 87932), piede troncoconico sagomato o ad anello, anse leggermente oblique. Decorate con due linee incise sotto l'orlo, ventaglietti puntinati aperti, serie di linee orizzontali e triangoli multipli intorno al piede.

La n. 87930 ha un segno a croce di S. Andrea inciso sotto il piede e due segni a clessidra incise sotto le due anse.

Le nn. 87932e 87933 hanno un segno a croce inciso sotto il piede.

*Bibl.*: RAMAGE 1970, p. 38, fig. 9.6 (87930), fig. 9.2 (87931), fig. 9.1 (87934), fig. 9.5 (87926), fig. 9.3 (87927); RASMUSSEN 1979, p. 93, n. 8 (87934), p. 69 (87928), p. 70 (87927); REGTER, *op. cit.* a scheda 41, p. 44 (tutte)

Riportabili al tipo a di Rasmussen, trovano confronto diretto negli esemplari della tomba Regolini Galassi e nella tomba periferica 3 (PARETI, *op. cit.* a scheda 8, nn. 349, 396 = RAMAGE 1970, fig. 5.2-3) con vasca molto stretta e allungata, e in quelle della camera destra della tomba 2 del tumulo I della Banditaccia (RASMUSSEN 1979, p. 10, nn. 3-5, figg. 116-118).

Il tipo comincia dunque all'inizio del secondo quarto del VII e perdura anche nel terzo, con vasca però meno slanciata. È attestato anche nel Lazio, ad esempio da Pratica di Mare, tomba presso l'*heroon* di Enea datata al secondo quarto inoltrato del VII (P. SOMMELLA, in *Civiltà del Lazio primitivo*, p. 306, n. 2, tav. LXXX,2, associata con cinque *kythoi* miniaturistici e un'anforetta dal corpo costolato, tav. LXXXIII, 3, 19).

#### 50 - *Kylix* di tipo 1 c

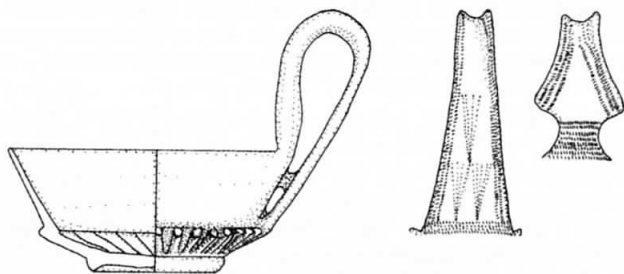
Inv. 87935 (nsc. 13)

Alt. 4.2; diam. orlo 10.

Vasca troncoconica leggermente convessa, orlo obliquo, piede a disco, anse orizzontali.

*Bibl.*: RAMAGE 1970, p. 38, fig. 9.4; RASMUSSEN 1979, p. 118, n. 1 (erroneamente detta dalla camera destra); REGTER, *op. cit.* a scheda 41, p. 45.

Rientra nel tipo 1 c di Rasmussen (RASMUSSEN 1979, p. 118, figg. 208-212 = RAMAGE 1970, pp. 30 e 31, tipo 7B, figg. 9.4, 10.1-2, 13.1, 20.5-6) che raccoglie però esemplari piuttosto diversi tra loro sia per profondità della vasca, sia per decorazione.



71 - GRAFICO IN SCALA 1:2 DEL KYATHOS DI BUCCHERO (SCHEDA 44) CON PARTICOLARI DELL'ANSA, DALLA CAMERA LATERALE DESTRA DELLA TOMBA 4 DI MONTE ABATONE

La datazione dell'inizio della produzione di questa forma al terzo quarto del VII secolo a.C., a mio parere va un po' rialzata, ancora nel secondo, almeno alla fine del secondo quarto del VII, come sembrano confermare anche gli esemplari della tomba 608 Laghetto (RAMAGE 1970, fig. 10, 1-2; per alcuni dati sul contesto, praticamente inedito: *Civiltà degli Etruschi*, Firenze 1985, pp. 199 e 200); è attestata nel 630 ca nella Camera degli Alari (RAMAGE 1970, fig. 13,1) e perdura fino all'ultimo quarto del VII secolo, come testimoniano gli esemplari della tomba 426 di Monte Abatone (COEN 1991, p. 49, n. 17, tav. XXXVI d; pp. 55 e 56, nn. 42-48, tavv. XLIV, XLV a; p. 58, n. 60, tav. XLVIII c).

## CAMERA LATERALE SINISTRA

### CERAMICA PROTCORINZIA

#### 51 - Frammento di *aryballos*

Inv. 87959 (nsc. 24)

Alt. 2. Argilla giallina, ingubbiatura beige.

Si conserva la spalla, con tre cirri che si alternano con zigzag verticali. Sul corpo fitto tracciato di linee sottili orizzontali.

*Bibl.*: RIZZO 1987, p. 147, d; RIZZO 1990, p. 51, n. 4, fig. 44.

Dato lo stato di conservazione si può solo classificare tra gli esemplari con decorazione sub-geometrica diffusi nel PCM, sui quali si vedano i gruppi di NEEFT, *Protocorinthian Subgeometric Aryballoi*, *cit.* a scheda 2, p. 89, liste XXXVIII, XI, XLI, XLIII, XLV

Sono stati rinvenuti in molte località, ad esempio Egina (KRAIKER 1951, p. 54, tav. 23, 294), Perachora (*Perachora* II, n. 62, tav. 3), Cuma (*CVA Oxford* 2, tav. I,8), Taranto (G.F. LO PORTO, *cit.* a scheda 2, 1959-1960, pp. 41 e 42, figg. 27c, e 28, dalla tomba 17 dell'inizio del secondo quarto del VII; p. 15, fig. 5 f, dalla tomba 6 del primo quarto del VII), Gela (*CVA Gela* 1, tav. 5, 3-4), in contesti databili entro il secondo quarto del VII secolo a.C.

### PRODUZIONI COLONIALI (?)

#### 52 - *Squat olpe* (fig. 72 a, b)

Inv. 87956 (nsc. 19)

Alt. 21; diam. max. 18. Argilla rosata chiara, molto compatta, vernice bruna.

Corpo globulare schiacciato, alto collo cilindrico con bocca trilobata, ansa a nastro leggermente sormontante, piede a

disco. Verniciata interamente in bruno (tranne l'interno della bocca e l'ansa) è decorata da una sottile linea bianca sovraddipinta sul collo, due sulla spalla e una sul punto di massima espansione.

*Bibl.*: RIZZO 1987, p. 147, g; RIZZO 1990, p. 52, n. 7, fig. 47; S. BRUNI, *Prima di Demarato. Nuovi dati sulla presenza di ceramiche greche e di tipo greco a Tarquinia durante la prima età orientalizzante*, in *La presenza etrusca nella Campania meridionale*, Atti delle giornate di studio, Salerno-Pontecagnano 16-18 novembre 1990, pp. 323-325.

La forma richiama alla lontana quella delle *squat olpai* citate a proposito dell'esemplare protocorinzio della tomba laterale destra (scheda 34), anche se in questo caso il corpo è più tozzo, il collo è cilindrico e con bocca trilobata, il piede è quasi assente, l'ansa è a nastro: è una forma per ora isolata nell'ambito della ceramica greca e coloniale.

Per le caratteristiche tecniche (argilla uniforme di colore beige, vernice marrone opaca, linee sovraddipinte in bianco sul corpo) può confrontarsi con un *aryballos* globulare da Cerveteri della tomba 2 di Casaletti di Ceri (COLONNA 1968, p. 268, n. 2, fig. 3,5), databile nel primo quarto del VII secolo a.C.; con un secondo esemplare dalla tomba 65.1 di Macchia della Turchina a Tarquinia (BRUNI, *art. cit. supra*, p. 323) per il quale si è ipotizzata una manifattura

greco-orientale, e infine con un *aryballos* da Suessola (BRUNI, *art. cit. supra*, p. 324) che risulterebbe assai isolato nel panorama delle ceramiche orientalizzanti rinvenute in Campania.

Vale comunque la pena di ricordare che analoghe caratteristiche tecniche (vernice nero-bruna o marrone, filettature sovraddipinte in bianco) sono presenti già in alcune *oinochoai* da Pithekoussai, riportate da Ridgway a fabbriche del PCA, ed imitate localmente, in tombe di fase TG II, una dalla tomba 359 della necropoli di S. Montano (D. RIDGWAY, *L'alba della Magna Grecia*, Milano 1984, tav. 7; *Pithekoussai* I, p. 407, n. 1, tav. 131, d), una dalla tomba 208 (*Pithekoussai* I, p. 265, n. 1, tav. 90); un'altra, di imitazione, dalla tomba 329 (*Pithekoussai* I, p. 387, n. 1, tav. 126).

Nel mondo greco analoghe caratteristiche tecniche ritornano anche in un'*oinochoe*, con argilla però completamente diversa (anche la forma è diversa in quanto ha piede più evidente, collo più svasato con bocca rotonda, ma ansa piatta), che proviene dalla tomba XXXIII di Camiro Chercaci (*Clara Rhodos VI-VII*, p. 115, n. 1, fig. 124), dove è associata tra l'altro ad una coppa a decorazione lineare del PCM,<sup>99</sup> altre due *oinochoai*, ma anch'esse di forme diverse, provengono dai sepolcri IV e XLIX di Jaliso (*ASAtene*, VI-VII, 1923-24, p. 303, fig. 199; p. 264, fig. 164).

Sempre ad età orientalizzante possono essere attribuiti anche pochi vasi, di cui però non ho avuto visione autoptica, caratterizzati da un'analogha vernice e tecnica, rinvenuti all'Heraion di Delos, tra cui un'*oinochoe* a bocca trilobata (*Délos X*, p. 60, n. 127, tav. VII), già attribuita a fabbrica cretese.

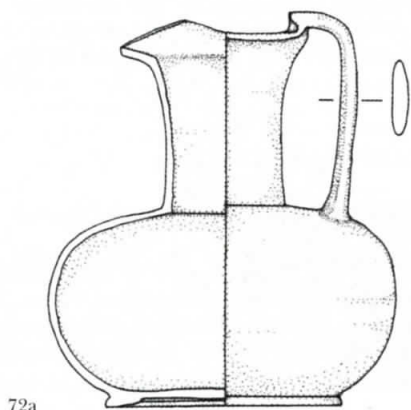
In via ipotetica, dovendo comunque escludere per il nostro pezzo una manifattura ceretana, sia per tipo di argilla che per caratteristiche tecniche, si potrebbe pensare ad un prodotto di qualche fabbrica coloniale, piuttosto che a un prodotto di fabbrica greco-orientale, cui non consentirebbe l'attribuzione il tipo di argilla.<sup>100</sup>

#### CERAMICA GRECO-ORIENTALE

53 - Coppa ad uccelli (figg. 50 e 73) Inv. 87958 (nsc. 23)

Alt. 5.6; diam. 13.6. Argilla rosata, ingubbiatura rosa chiaro, vernice nerastra.

Bassa vasca emisferica schiacciata con orlo rientrante, anse oblique, piede troncoconico.



72a



72b



73

CERVETERI, MUSEO NAZIONALE

72 a-b - SQUAT OLPE DI PRODUZIONE COLONIALE (SCHEDA 52) E GRAFICO RELATIVO IN SCALA 1:4

73 - BIRD CUP (SCHEDA 53) IN SCALA 1:2

DALLA CAMERA LATERALE SINISTRA DELLA TOMBA 4 DI MONTE ABATONE

Verniciata all'interno e all'esterno dove è presente una grande metopa centrale decorata con uccello verso destra con corpo reticolato e due rombi anch'essi reticolati ai lati, separati e delimitati da quattro gruppi di linee verticali e sotto da tre linee orizzontali.

A sinistra in alto è un arco di cerchio con un punto, davanti all'uccello è un cerchiello.

*Bibl.*: vedi quella relativa alle due coppe della camera destra (schede 37-38); RIZZO 1987, p. 147, e; RIZZO 1990, p. 51, n. 5, fig. 45; *Principi etruschi*, cit. in nota 50, p. 211, n. 237.

Per il commento vedi quanto detto a proposito delle due coppe della camera destra (schede 37-38).

54 - Coppa rodia di Vroulià (fig. 49) Inv. 87957 (nsc. 20)

Alt. 4; diam. orlo 11. Argilla rosata depuratissima, vernice nera. Ricomposta da frammenti.

Vasca troncoconica con spalla rigonfia, breve orlo svasato, anse leggermente oblique, piedino troncoconico. Tutta verniciata di nero tranne il fondo esterno risparmiato, in cui è dipinto un motivo a semplice spirale.

*Bibl.*: RIZZO 1987, p. 147, f; RIZZO 1990, p. 52, n. 6, fig. 46.

Le pareti sottilissime, quasi a guscio d'uovo, la vernice lucente, la forma, e soprattutto la spirale sotto il piede, fanno attribuire questa coppa a fabbrica rodia, e più precisamente al gruppo delle coppe di Vroulià a vernice nera.

La fabbrica, individuata da Kinch (K. F. KINCH, *Fouilles de Vroulia (Rhodes)*, Berlin 1914, cc. 162 e ss., in particolare cc. 167 e 168), è caratterizzata proprio dalla presenza, sotto il piede, di una spirale dipinta.

Si confrontino le coppe di Vroulià tomba f (KINCH, *op. cit.*, c. 163, tav. 32, f3) e sporadica (KINCH, *op. cit.*, c. 163, tav. 27, 2-3), cui sono da aggiungere altri due esemplari dalla tomba 37 di Jalysos (*Clara Rhodos III*, 1929, p. 64, fig. 54, nn. 6-7, tav. III) e da Papatilures (*Clara Rhodos VI*, 1932, p. 23, n. 4). Molto simili le coppe della tomba 5 di Makri Langoni (associate con *aryballos* del Protocorinzio Medio con cirri, come nella nostra tomba) e, soprattutto quello della tomba 390 di Tzamikou (inv. 11643) nel Museo di Rodi, che però non ha spirale. Lo stesso marchio accomuna anche coppette della stessa forma, ma con una banda risparmiata tra le anse (ad esempio Vroulià tomba f: KINCH, *op. cit.*, c. 163, tav. 32, f1; Rodi, Makri Langoni tomba 15: *Clara Rhodos IV*, 1931, fig. 64), oltre che alcune delle coppe più famose di Vroulià con decorazione fitomorfa (KINCH, *op. cit.*, cc. 177 e 178, fig. 59), *skyphoi* ed *oinochoai* (KINCH, *op. cit.*, cc. 163-168).

La nostra coppa riveste quindi eccezionale importanza, se si considerano il novero limitato dei pezzi di questa fabbrica e il fatto che questo tipo di coppa a vernice nera, a differenza di altri prodotti rodii, quali le coppe ad uccelli, non risultava finora, a mia conoscenza, esportato in Occidente.

Risulta peraltro interessante che un secondo esemplare, a mio parere attribuibile alla stessa fabbrica, ma del tipo con fascetta risparmiata tra le anse (cfr. KINCH, *op. cit.*, tav. 37), proviene proprio da Cerveteri da un interessantissimo contesto coevo al nostro, quello del tumuletto III bis della Banditaccia (RIZZO, *Alcune importazioni fenicie*, cit. a scheda 31, p. 1177, fig. 3 f; per il contesto vedi quanto detto alla scheda relativa al piatto tripodato in pietra della camera centrale: scheda 31).

Databile intorno alla metà del VII secolo a.C.

#### CERAMICA ACROMA (FABBRICA INCERTA)

55-56 - Frammenti di due *oinochoai* Inv. 87972 e 87973

Alt. max. 11.5. Argilla beige scuro con inclusi.

Alt. max. 14. Argilla beige scuro con inclusi.

Corpo ovoide, alto collo troncoconico.

#### IMPASTI

57 - Barchetta di impasto bruno (fig. 74) Inv. 87955 (nsc. 18)

Alt. 4.6; lung. 44; largh. 16. Ricomposta da frammenti.

Forma allungata con i bordi rialzati.

*Bibl.*: RIZZO 1987, p. 148, r; RIZZO 1990, p. 54, nn. 18, fig. 52.

È un oggetto che spesso si trova in contesti tombali spesso più antichi o ancora dell'età del Ferro: vedi a proposito A. GÖTTLICHER, *Materialien für ein Corpus der Schiffmodelle in Altertum*, Mainz a. Rh. 1978, soprattutto a p. 77 e ss. per esemplari dall'Etruria e dall'agro falisco (con datazioni spesso inattendibili); CRISTOFANI, *Gli Etruschi del mare*, cit. in nota 84, p. 18; M. BONINO, *Imbarcazioni arcaiche in Italia: il problema delle navi usate dagli Etruschi*, in *Atti II Congresso Internazionale Etrusco, Firenze 26 maggio-2 giugno 1985*, Roma 1989, pp. 1532 e 1533; da ultimo, O. HÖCKMANN, *Schiffahrt der Etrusker*, in *Der Orient und Etrurien*, Akten ..., cit. in nota 50, pp. 77-87.

Per gli esemplari dell'età del Ferro, in particolare: J. E. M. EDLUND, *The Iron Age and Etruscan Vases in the Olcott Col-*



74 - CERVETERI, MUSEO NAZIONALE  
MODELLO DI BARCA DI IMPASTO (SCHEDA 57) IN SCALA 1:4  
DALLA CAMERA LATERALE SINISTRA DELLA TOMBA 4 DI MONTE ABATONE